

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

136.

SITZUNG

20-11-1967

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Elezione del Presidente della Giunta regionale
pag. 3

**Accettazione delle dimissioni del dott. Grigolli
dalla carica di Assessore regionale**
pag. 33

**Elezione di un Assessore effettivo del gruppo
linguistico italiano**
pag. 34

**Nomina di un secondo assessore effettivo del
gruppo linguistico italiano**
pag. 36

**Nomina di membri delle commissioni legisla-
tive, in sostituzione dei consiglieri dimis-
sionari o eletti Assessori regionali**
pag. 49

INHALTSANGABE

Wahl des Präsidenten des Regionalausschusses
Seite 3

**Annahme des Rücktritts Dr. Grigolli's als Re-
gionalassessor**
Seite 33

**Wahl eines wirklichen Regionalassessors der
italienischen Sprachgruppe**
Seite 34

**Wahl eines zweiten wirklichen Regionalasses-
sors der italienischen Sprachgruppe**
Seite 36

**Ernennung der Mitglieder der Gesetzgebungs-
kommissionen anstelle der zurückgetre-
tenen oder zu Regionalassessoren gewählten
Abgeordneten**
Seite 49

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.22.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 15.11.1967.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Passiamo al *primo punto dell'ordine del giorno*: **Elezione del Presidente della Giunta regionale.**

Secondo l'art. 10 della legge regionale 25 del 20.8.1952 sull'elezione degli organi della Regione è richiesto, per la validità delle elezioni del Presidente della Giunta regionale, l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri in

carica. Dunque 35 consiglieri devono essere presenti. Sono presenti 45.

L'elezione è fatta con votazione a scrutinio segreto, con la maggioranza assoluta dei voti, computando anche le schede bianche. Dunque attendo le proposte per la nomina del Presidente della Giunta regionale.

La parola al cons. Santoni.

SANTONI (D.C.): Signor Presidente, egregi colleghi, il gruppo consiliare della democrazia cristiana propone come Presidente della Giunta regionale il dott. Giorgio Grigolli. La designazione ufficiale del dott. Grigolli è stata deliberata dal nostro gruppo dopo contatti politici fra gli organi competenti della democrazia cristiana e del P.S.U. Il dott. Grigolli, avuta la comunicazione della sua designazione, ha preso contatti con tutti i gruppi politici presenti in questa Assemblea, per dare loro comunicazione dell'orientamento che la maggioranza aveva espresso sulla sua persona. Sui problemi di natura giuridica e pratica connessi con la vacanza della carica di Presidente della Giunta regionale, questo Consiglio ha ampiamente dibattuto mercoledì scorso, nel corso della seduta in cui è stato preso atto delle dimissioni presentate da cinque consiglieri regionali. Da tut-

te le parti è stato sottolineato che questa situazione viene a pregiudicare in modo sostanziale le possibilità operative della Regione, la quale, mancando di un organo essenziale al suo funzionamento, si trova impedita ad esplicare sia le potestà legislative che quelle amministrative, e si è raccomandato un rapido ritorno alla normalità statutaria nell'interesse dell'istituto autonomistico e delle popolazioni. Consapevoli delle nostre responsabilità, a cinque giorni dalla cessazione del Presidente Dalvit dall'esercizio delle sue funzioni, siamo qui a proporre al Consiglio la nomina del dott. Grigolli a Presidente della Giunta regionale. Il gruppo della D.C. ribadisce la ferma volontà di proseguire e di portare a compimento l'impegno programmatico della Giunta, dando alla stessa tutto il necessario appoggio. E richiama a questo riguardo gli accordi interpartitici stipulati all'inizio della V legislatura regionale, con gli impegni in essi contenuti, in parte adempiuti, in parte da attuare nell'anno che ci separa dalla fine della legislatura. Ritengo necessario ricordare che nessun fatto politico è intervenuto a compromettere la stabilità della Giunta regionale. Le sostituzioni che vengono proposte sono una conseguenza di una norma di legge che possiamo anche criticare, ma che fino a quando non sarà abrogata va osservata. Richiamate queste circostanze obiettive, siamo qui come gruppo della democrazia cristiana a ribadire la continuità giuridica, politica e programmatica della Giunta regionale, pur nell'avvicinarsi di alcuni suoi membri. Prova evidente di questa continuità è il disegno di legge sul bilancio di previsione '68, già presentato al Consiglio, che impegna la Giunta, il nuovo presidente e i gruppi di maggioranza. Egregi colleghi, il 1968 è denso di scadenze elettorali, i cui riflessi non potranno non farsi sentire in un rallentamento dell'attività degli organi regionali. E' nostra

convincione sia interesse di tutti, del Consiglio, della Giunta, delle popolazioni, uscire al più presto dalla presente situazione eccezionale, che subiamo per circostanze obiettive, per poter occupare nel modo più utile agli interessi generali della collettività il breve tempo che ancora ci sta davanti. In questa occasione la democrazia cristiana riconferma la sua volontà politica, il suo impegno nei confronti della formula di centro sinistra, come incontro di forze e di volontà che mirano, unite, a realizzare il progresso economico, sociale e civile della comunità, collaborazione che ha già dato positivi risultati.

Prima di concludere desidero esprimere al dott. Dalvit un rinnovato ringraziamento per l'opera equilibrata competente ed appassionata da lui svolta per sette anni alla guida della Regione. Al dott. Grigolli va l'augurio più cordiale di buon lavoro, con l'assicurazione della solidarietà piena e incondizionata del gruppo della democrazia cristiana.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Il Consiglio oggi è chiamato a eleggere il nuovo Presidente della Giunta regionale. Fatto questo di natura eccezionale, essendosi reso necessario per consentire al dott. Dalvit di porre la propria candidatura alle prossime elezioni politiche nazionali. Infatti, in ossequio alle disposizioni della legge nazionale che prescrive l'obbligo ai consiglieri regionali che intendono candidare alla Camera o al Senato di dare le dimissioni almeno sei mesi prima delle elezioni politiche, il dott. Dalvit, come altri consiglieri, ha presentato entro i termini prescritti le proprie dimissioni, accettate da questo Consiglio. In sostitu-

zione del dott. Dalvit, il gruppo consiliare della democrazia cristiana ha proposto la candidatura del dott. Grigolli. Il gruppo socialista aderisce alla proposta del gruppo della democrazia cristiana e voterà il dott. Grigolli all'alto incarico di Presidente della Giunta regionale. Il nostro gruppo accetta e vota il dott. Grigolli perché ha piena fiducia che egli, assieme agli altri assessori, saprà portare a termine i programmi concordati fra i partiti del centro sinistra, in quanto questo è ritenuto sufficientemente qualificato dal punto di vista economico-sociale. I partiti del centro sinistra intendono quindi confermare, con questo atto, la validità della formula e manifestano la fiducia che la Giunta presenta la necessaria garanzia per il raggiungimento dell'obiettivo prestabilito al momento dell'accordo politico. Considerato poi che la Giunta rappresenta la continuità della precedente, in quanto nessun fatto politico nuovo, né contrasti, né divergenze, si sono verificate fra le forze politiche che hanno composto e compongono il governo regionale precedente di centro-sinistra, nessuna modifica si ritiene di dover apportare alla composizione della Giunta. Pertanto si dovrebbe procedere alla sostituzione degli assessori dimissionari, come previsto dall'art. 23 della legge regionale 20 agosto 1952 n. 25 e precisamente: in caso di dimissioni degli assessori regionali e provinciali si procede alla elezione suppletiva scegliendoli fra i gruppi linguistici ai quali appartenevano gli assessori da sostituire. Riteniamo infatti che le eccezioni sollevate da alcune parti politiche non abbiano validità, in quanto non è assolutamente possibile fare alcun accostamento fra la nostra situazione regionale e il governo nazionale. Basta osservare i due sistemi di elezione, per constatare l'assoluta improponibilità di certe tesi. E infatti vediamo che, mentre il governo nazionale viene formato dal Presidente

del Consiglio e designato dal Presidente della Repubblica, e poi riceve l'investitura *in toto* dal Parlamento, nel nostro caso invece il Presidente e assessori vengono eletti separatamente e nominativamente dal Consiglio nel suo seno: art. 30 dello Statuto, art. 10 e 13 della legge regionale 20.8.1952, n. 25. Ciò significa che in caso di dimissioni del Presidente e di qualche assessore, si può provvedere alla loro sostituzione con altri consiglieri, senza che si debba automaticamente giungere alla sostituzione dell'intera Giunta. Escludiamo pertanto che in questa circostanza si possa sollevare alcuna manifestazione di crisi, in quanto tutto rimane come prima, con la sola sostituzione di uomini, con gli stessi accordi, gli stessi programmi, gli stessi impegni che in questa occasione i partiti e i gruppi componenti la Giunta di centro-sinistra intendono riconfermare col rinnovato impegno di attuazione, rispondendo con ciò alle aspirazioni delle popolazioni della Regione.

Rinnovo anch'io in questo istante, a nome del gruppo, i ringraziamenti al dott. Dalvit, per l'opera che ha svolto durante il suo periodo di Presidente della Giunta, e formulo gli auguri che il nuovo Presidente, dott. Grigolli, saprà, insieme alla Giunta, arrivare alla meta con un bagaglio di risoluzioni del tutto positive, che noi attendiamo con il massimo interesse.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, in questo momento di apertura di seduta e di inizio dell'esame di alcuni temi, non è possibile, secondo il nostro punto di vista, accomunare considerazioni e valutazioni su quello che è il

merito politico che la proposta testé avanzata dalla democrazia cristiana e sottoscritta dal partito socialista unitario contiene. Ovviamente il gruppo liberale si riserva, sentite le dichiarazioni che penso vorrà rendere in quest'aula il designato Presidente, così come ormai è stato fatto all'inizio di questa legislatura e all'inizio dell'altra, distinguendo, in sostanza, le dichiarazioni del designato Presidente dalle dichiarazioni complessive sull'orientamento e sul contenuto politico della intera Giunta, il gruppo liberale si riserva in questa materia di intervenire dopo aver udite le dichiarazioni stesse. Tuttavia sono stati proposti e, vorrei dire, affrontati così, con la volontà che non fossero neppure raccolti o rilevati, alcuni temi di natura procedurale, sui quali noi intendiamo, anche perché è la prima volta che accade una situazione di questo genere all'interno dell'Organo legislativo della Regione Trentino - Alto Adige, intendiamo soffermarci. Direi innanzi tutto che ancora una volta la maggioranza invoca l'urgenza di tempo. Abbiamo or ora sentito dal capogruppo della D.C. mettere in rilievo il fatto che tutti i gruppi hanno riconosciuto che la Regione si trova in un periodo eccezionale, che addirittura la Giunta si trova ad essere carente di poteri, che questo periodo deve essere rapidamente superato e rapidamente chiuso. Noi come liberali non possiamo che avanzare le nostre più ampie proteste contro i due partiti di maggioranza, che evidentemente rifanno ancora una volta il gioco di affrontare con ritardo e intempestivamente situazioni che avrebbero potuto essere affrontate tempestivamente, per poi scaricare sul Consiglio l'urgenza e la fretta. Quante volte non è accaduto che discutendosi il bilancio della Regione Trentino - Alto Adige, presentato con estremo ritardo o avviato con estremo ritardo, si son sentite qui voci di rampogna nei confronti delle minoranze, le quali

chiedevano di esaminare con tranquillità e con il dovuto tempo questi atti fondamentali della vita della nostra Regione? Se l'ultima volta non fossi stato sufficientemente chiaro, anche perché la precedente seduta era un poco agitata per questioni procedurali, intendo ripetere che il gruppo liberale muove una precisa accusa nei confronti della procedura seguita dalla maggioranza di centro-sinistra. Nulla evitava che il Presidente della Giunta regionale desse le dimissioni un mese prima, restando evidentemente consigliere, restando in carica la Giunta per la ordinaria amministrazione fino al momento in cui il Presidente fosse stato sostituito, e che poi a sostituzione avvenuta, a crisi risolta, il Presidente della Giunta, non più tale, desse le sue dimissioni da consigliere. I gruppi di maggioranza non hanno voluto seguire questa che avrebbe dovuto essere una via abbastanza semplice, abbastanza ragionevole, abbastanza evidente, e hanno gettato nella vita della Regione le dimissioni del dott. Dalvit da consigliere e da Presidente della Giunta all'ultimo momento, al fumo delle candele, come sarà meglio dire, creando questa situazione per la quale oggi ci si viene a dire: signori, facciamo in fretta, non discutiamo, passiamo ai voti, eleggiamo il nuovo Presidente e non se ne parli più. Noi non intendiamo le cose in questo modo, anche perché non crediamo che questa situazione sia così facile come è stata prospettata, più dallo *speaker* del gruppo socialista, il quale si è assunto la difesa giuridica di questa situazione anomala, che dallo stesso capogruppo della D.C. Possiamo anche seguire la strada che ci si vuol far seguire, o per meglio dire potete seguirla voi. Indipendentemente da quelle che possono essere le osservazioni di natura giuridica, è chiaro che seguendo questa procedura, voi avvilito la Giunta regionale e avvilito il suo Presidente, perché lo ponete sullo stesso piano di un qualsiasi sin-

daco del più piccolo comune, il quale dà le dimissioni per motivi di salute, per motivi personali, e si dice: va bè, ci mettiamo d'accordo, andato un sindaco ne facciamo un'altro. No signori, possiamo dire quello che vogliamo, essere più o meno regionalisti, come si vuole, possiamo avere senso della dignità e del prestigio di questa istituzione autonomistica più o meno, quanto si vuole, ma è certo che il Consiglio regionale e la Giunta regionale non sono un Consiglio comunale e non sono una Giunta comunale. E' certo che di un organo politico si tratta e non di un organo amministrativo. Né vale il dire, come mi son veramente meravigliato di sentire dal collega Santoni, a dimostrazione della continuità della Giunta, che c'è già un bilancio che è stato presentato in Consiglio. Il bilancio viene presentato in Consiglio anche nell'ultimo anno della legislatura prima delle elezioni; è sempre stato fatto così, e non vorremmo per questo sostenere che la Giunta che scade perché scade la legislatura, ha una continuità senza interruzione con la nuova Giunta che nasce da nuove elezioni e all'inizio della nuova legislatura. Noi siamo di questo parere: che le dimissioni del Presidente della Giunta comportino inevitabilmente le dimissioni dell'intera Giunta. Non si tratta di una figura politica di secondo piano. Il Presidente della Giunta regionale e la Giunta regionale sono un tutt'uno. Le dimissioni della Giunta avrebbero consentito doverosamente di riprendere l'esame della situazione politica da capo, senza nessuna preoccupazione per la maggioranza di centro sinistra e per gli attuali assessori, perché anche se non concordo con quello che ha detto il collega Santoni della stabilità di questa Giunta, che si fonda su 26 voti e mezzo su 52, tuttavia il risultato poteva essere già dato per scontato. Ma il mezzo, perché non suoni offesa all'assessore Raffeiner, è valutato come mezzo e non come

intero, perché al momento in cui ha assunto la carica l'assessore Raffeiner, si è sentito dire dalla democrazia cristiana che egli entra in Giunta senza nessun accordo politico — questo sta agli atti — e perciò non fa parte della compagine politica, fa parte della Giunta.

(Interruzioni).

AGOSTINI (P.L.I.): Se non capiscono, bisogna spiegarglielo.

CORSINI (P.L.I.): Non c'è bisogno di spiegare, è abbastanza chiaro di per sé, e io non vado a sturare gli orecchi che vogliono restare chiusi.

(Interruzioni).

CORSINI (P.L.I.): Detto questo, signor Presidente del Consiglio — mi rivolgo a lei perché in questo caso è la Presidenza a mio avviso che deve prendere la sua decisione, in ordine alla legalità della procedura che ci si propone di seguire — detto questo, l'apertura della crisi formale vera e propria avrebbe consentito anche il riesame della posizione del gruppo di lingua tedesca, anche se il gruppo linguistico tedesco è prevedibile che farà le dichiarazioni che dal '59 ad oggi continua a fare, cioè che non intende assumere responsabilità diretta di governo. E' tuttavia, ai sensi dell'art. 30, un impegno e un obbligo statutario che la Giunta abbia la rappresentanza del gruppo linguistico tedesco o dei gruppi linguistici tedeschi, ed una rappresentanza proporzionale. Penso che su questo tema, dato che ne ha già fatto oggetto più volte dei suoi interventi, si intratterrà il

collega Cecon. Ma è certo che noi abbiamo fatto anche qui le cose in famiglia nel passato. Preso atto della dichiarazione del gruppo linguistico tedesco di non voler in nessun modo partecipare alla Giunta, della S.V.P. per essere più precisi, noi non abbiamo seguito la procedura regolare; dovevamo eleggere gli assessori, attendere le loro dimissioni, rieleggere gli altri fino al momento in cui era esplicitamente manifesta la impossibilità di avere una composizione della Giunta ai sensi statutari.

C'è un'altra questione, che mi pare sia di competenza del Consiglio e non dei gruppi maggioritari. Qui abbiamo avuto le dimissioni da assessore e anche da consigliere del collega Segnana e, sentita la proposta testé fatta di eleggere a Presidente della Giunta il dott. Grigoli, che fino al momento in cui noi non avremo accettato le sue dimissioni è assessore regionale, lo stabilire il numero degli assessori è competenza del Consiglio. Si possono fare le proposte, si può restare nella situazione in cui si è adesso, si resterà probabilmente nella situazione in cui si è adesso, ma spetta al Consiglio determinare il numero degli assessori. Ora non c'è nessun dubbio che di fronte a una proposta di questo tipo, mancando due assessori, il Consiglio potrebbe, per esempio, anche ritenere — faccio una ipotesi — che non sia necessaria la sostituzione, che basti un numero di assessori minori rispetto a quello che abbiamo fatto nel passato. Questo è anche un punto dell'ordine del giorno che va inserito e sul quale devesi deliberare preventivamente. Infine la *excusatio non petita* che è venuta in parte dal gruppo della democrazia cristiana, e in parte più ampia dal gruppo socialista, tutta questa volontà di dare per risolti i problemi giuridici che sono complessi con questa situazione, è evidentemente dimostrazione della coscienza che questi problemi esistono. Ora noi, prima di andare

avanti, desidereremmo che subito ci si dicesse, a sensi di legge e di prassi costituzionale, perché è possibile sostituire un Presidente di governo come è questo, senza che il governo stesso entri compiutamente in crisi. Questa è una questione che noi non abbiamo sentito risolta né dalle parole del collega Santoni e neppure da quelle più lunghe e più ampie del collega Vi-nante.

Qui il gruppo liberale si ferma, attende quelle che saranno le dichiarazioni che farà il Presidente designato e su quelle ovviamente interverrà con un dibattito che non potrà non essere politico e che il Consiglio non potrà in nessun modo evitare.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Cecon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, può sembrare superfluo qualsiasi intervento posto sulla materia oggi in discussione dalla volontà dei gruppi politici che non danno vita alla Giunta. Può sembrare superfluo, perché nell'atto stesso in cui si afferma essere assolutamente preminente e necessaria una soluzione giuridica di ogni problema che qui dentro si avanza, allorché coinvolge lo Statuto, ci si accorge, immediatamente dopo, come in effetti sia una volontà politica e una soluzione politica che prescinde ampiamente, completamente e totalmente da quelle che possono essere le soluzioni giuridiche sugli argomenti studiati. Ciononostante desideriamo, o per lo meno io desidero, nell'atto stesso in cui prendo la parola, confermare ed affermare che non è tanto il risultato del mio intervento che mi spinge a farlo, anzi non è affatto il risultato del mio intervento che mi spinge a parlare, ma è il desiderio che questa Regione, giunta ormai al limite

della sua morte, possa un giorno trovare fra gli atti del Consiglio una voce o più voci, dal momento che solo non sono, che garantiscano il tentativo voluto e sofferto per dare un volto, una fisionomia a un Consiglio regionale, a una Assemblea legislativa, che si vede volta a volta offesa, sminuita, in quelli che sono i suoi diritti. Quindi, on. Presidente, nel momento in cui io voglio o desidero affrontare questo tema, è evidente e logico che non posso fermare la mia attenzione solo su quelle che sono state le considerazioni proposte dai capigruppo dei partiti che esprimono la Giunta, ma debbo travalicare questi confini per soffermarmi un tantino accanto al Presidente del Consiglio, all'ufficio di presidenza del Consiglio. Perché i problemi evidentemente non riguardano tanto l'esecutivo, quanto piuttosto il legislativo. Penso di non essere lontano dalla verità se io affermo che un ordine del giorno del tipo pervenutoci per telegramma giorni fa, debba suscitare in ciascuno di noi delle perplessità. Esso afferma infatti, a un punto primo, che il Consiglio passerà alla elezione del Presidente della Giunta, e a un punto secondo, che passerà alla sostituzione di un assessore del gruppo etnico di lingua italiana, del gruppo linguistico italiano. Con ciò era superato ogni problema giuridico, evidentemente, e ogni problema politico. E la conferma ci è venuta dal cons. Vinante, allorché stamane nella sua dichiarazione ha trovato il coraggio politico di affermare che la Giunta rappresenta la continuità della precedente, e non s'accorgeva che in tal modo smantellava quelle che erano state le tesi giuridiche, per sposare soltanto una soluzione politica, che l'avrebbe dovuto portare a un risultato opposto. Perché se questa Giunta è la continuazione della precedente, vale fin quando la si vede composta da rappresentanti di partiti politici, ma non fin quando la si vede espressione di un Consiglio regionale

che ha un articolo preciso in cui si afferma che i due gruppi linguistici o che i gruppi linguistici, come sono rappresentati in Consiglio, debbono trovare espressione nella loro rappresentanza in Giunta. Debbono, si deve uniformare; e non è pensabile allora che si possa parlare e discutere soltanto di rimpasto, quando nel dar vita a una nuova Giunta di governo si deve, a mio modesto modo di vedere, assolvere a questo preciso compito che lo Statuto pone: interpellare i gruppi linguistici, nominarne i rappresentanti nell'esecutivo. Io mi sono guardato, on. Presidente, gli statuti delle altre regioni a statuto speciale, e mi sono guardato anche la legge fondamentale sulla elezione degli organi regionali, emanata dallo Stato per le regioni che non hanno emesso ancora i loro primi teneri vagiti. Or bene, in tutti questi statuti, ordinari e straordinari, speciali o non speciali — non si trova difficoltà a dirlo e a constatarlo — ci è dato di vedere come i silenzi — ecco, chiamiamoli silenzi — i silenzi siano molto ma molto maggiori delle parole. E' più tanto quello che si omette e non si dice, che quello che si dice e si precisa. Pertanto una certa difficoltà nel voler dar vita a una procedura, io sono certissimo che esiste, e non mi stupisco quindi che dai vari banchi che compongono il Consiglio regionale si possa prendere la parola, nel tentativo di superare una carenza che il legislatore nazionale stesso ha posto in essere e che noi vorremmo definitivamente chiarire, rivestire di parole e di procedura. Però nei silenzi degli altri statuti di autonomia non è pensabile che non si possa giungere a una soluzione reale, incontrovertibile, doverosa, se si presentassero dei momenti e delle situazioni vissute in questi giorni dalla Giunta regionale del Trentino - Alto Adige. Appare ovvio infatti, ed è l'unica affermazione che il legislatore nazionale pone in tutti gli statuti speciali, che il Presidente del

Consiglio deve convocare la assemblea entro 15 giorni dalle dimissioni o sostituzioni, per morte, dimissioni, inabilità, incapacità. Per la Giunta regionale siciliana è contemplata l'incapacità degli assessori, non certo del Presidente. Perché la dimissione del Presidente, in tutti gli statuti speciali delle altre regioni, coinvolge automaticamente le dimissioni della Giunta. E perché? Per un motivo di fondo. Perché la Giunta regionale delle altre regioni si compone o può essere composta da consiglieri regionali e da uomini che consiglieri regionali non sono, ma invitati direttamente dal Presidente della Giunta nominato, partecipano alla vita del governo e di diritto partecipano alle assemblee consiliari. Ovvio allora che questo mandato fiduciario che non intercorre più fra il Consiglio che non li può designare, ma li deve soltanto accettare, perché le nomine degli assessori sono fatte su proposta del Presidente della Giunta, ovvio che quando esso scompare per uno dei motivi determinati dallo Statuto, la Giunta stessa venga a perdere la sua possibilità di esistere, di funzionare e si debba dimettere in blocco assieme al Presidente che ormai manca. Perché nella regione Trentino - Alto Adige noi possiamo concludere che si deve giungere alla stessa soluzione, in questo complicato problema? Perché il legislatore nazionale non ha messo nello statuto nostro la possibilità della Giunta di crearsi, di sorgere per volontà del suo Presidente? Perché non ha concesso al Trentino - Alto Adige la possibilità di attingere nel vasto serbatoio umano, che al di fuori della politica vive, per assicurare capacità nella direzione della cosa pubblica, per attingere assessori dalle libere professioni, dai rami e dai settori della tecnica? Perché questo il legislatore nazionale non lo ha fatto? Evidentemente perché il problema etnico, il problema linguistico, è un problema fondamentale e primario nello statuto no-

stro di autonomia. E perché non si potessero verificare questi squilibri attraverso una libera scelta di un presidente di una Giunta regionale, ecco che il legislatore nazionale ha affidato al Consiglio regionale, formato dai rappresentanti dei gruppi etnici, la potestà, l'obbligo, il dovere di fissare il numero dei componenti della Giunta, di eleggerli personalmente, non ne ha limitato il numero, mentre in tutte le altre regioni a statuto speciale è lo statuto che fissa otto assessori effettivi e quattro assessori supplenti per la regione siciliana; 7 assessori effettivi per la regione sarda e 3 supplenti; 5 assessori effettivi e due supplenti per la regione della Val d'Aosta. Qui è il Consiglio che fissa il numero, perché il Consiglio si trova a combattere o a tener conto del problema linguistico che esso ha nel suo seno. Ed ecco allora che i limiti o la meta che il legislatore nazionale poneva come obbligo a una Giunta delle altre regioni a statuto speciale, cioè la dimissione in corpore se il Presidente si dimetteva, perché c'era la possibilità della elezione o della compartecipazione alla Giunta di persone che non appartenevano al Consiglio, qui automaticamente nasce, per la esigenza statutaria, di dar vita a una Giunta in cui siano obbligatoriamente rappresentati i gruppi etnici sedenti in questo Consiglio. Ed è ovvio che se dimissione non esiste dell'organo esecutivo, non si può dar luogo, non si dà luogo a quella ampia consultazione, a quella ricerca di informazioni o di una piattaforma comune di operosità, che possa garantire e assicurare la partecipazione di tutti i gruppi etnici alla vita della nostra regione. Pertanto io penso di poter tranquillamente giungere a una conclusione unica, proprio dall'analisi degli statuti delle regioni a statuto speciale, e cioè che all'atto di dimissioni del Presidente, si debba dar luogo alle dimissioni di tutta la Giunta. E non è evidentemente difficile — già

lo abbiamo sentito — il motivo giuridico che si avanza allorché si vuol sostenere esattamente la tesi opposta. Si dice: la Giunta regionale non è che non esista; la Giunta regionale esiste, perché il Consiglio regionale l'ha eletta nominativamente in ciascuno dei suoi membri. Ha fissato il Consiglio regionale anche chi ha da essere l'assessore sostituto, piaccia o non piaccia al Presidente della Giunta — per pura ipotesi questo, evidentemente —. E' un compito del Consiglio regionale. Quindi il rapporto fiduciario tra il Consiglio e la Giunta esiste ancora in ciascuno dei suoi membri; la Giunta esiste ma non opera, vive ma non produce. E allora? E allora tu Consiglio regionale mettila nella condizione di operare, mettila nella condizione di produrre, cioè nomina il Presidente della Giunta. Questo è il discorso che si fa, immagino, o che si sostiene. L'abbiamo intravisto e sentito nelle parole dei capigruppo dei partiti che la Giunta hanno espresso, solo che è un discorso vagamente giuridico, è un discorso che non tiene conto innanzi tutto di una realtà fondamentale: che un organo per vivere deve poter produrre e lavorare e se non produce e non lavora non vive, è in catalessi. Gli avete fatto le iniezioni di cloroformio ai signori assessori? Gli avete messo dentro il narcotico che li addormenta, e pensate che si risvegliano dopo che il Consiglio regionale ha eletto un nuovo presidente? Fino a quel momento essi non ci sono, non esistono, però giuridicamente esistono. E questi sono strani modi di procedere, oltre tutto, perché dimenticano la fondamentale esigenza posta in essere dal nostro statuto di autonomia, che è quello appunto della compartecipazione di tutti i gruppi etnici alla vita amministrativa della nostra regione.

E, on. Presidente del Consiglio, io voglio richiamare la sua attenzione su un altro dato fondamentale, che non torna certamente a ono-

re della nostra Assemblea. Noi da tre anni, o da quasi tre anni, non abbiamo assolutamente assolto a un elementare compito che il Consiglio doveva assolvere, pena l'offesa della sua sovranità e dei suoi compiti e dei suoi diritti. Noi non abbiamo mai preso atto delle dimissioni degli assessori in lingua tedesca. Voi ci avete riunito per prendere atto, avete disquisito sulla accettazione e non accettazione delle dimissioni da consigliere regionale o da Presidente della Giunta regionale; avete disquisito, ma avete concluso che il Consiglio regionale ha da prendere atto delle dimissioni, quando si tratta di dimissioni che investono un rapporto fiduciario, cioè dimissioni di un membro della Giunta nei confronti del Consiglio regionale. Avete detto che dobbiamo accoglierle, quando uno si dimette da questa Assemblea, però non avete convocato il Consiglio regionale a prendere atto delle dimissioni degli assessori effettivi e supplenti della S.V.P. Avete tentato di istituzionalizzare un istituto che non esiste nell'ordinamento giuridico italiano, l'istituto della presa d'atto; e badi bene che la presa d'atto non compete al Consiglio regionale, compete all'organo amministrativo, alla Giunta. La Giunta ha l'obbligo di esistere e di funzionare, la Giunta non si può perdere nelle disquisizioni politiche. Ed ecco che in attesa che esse vengano superate o un accordo giunga, la Giunta giustamente, con decreto del proprio Presidente, che cosa fa? Provvedere a una delega, vera e propria, a una delega vera e propria di poteri. Mentre per gli altri assessori di lingua italiana abbiamo la ripartizione dei compiti, per gli assessori di lingua italiana che sostituiscono il Presidente della Giunta, in quanto non sono entrati a far parte di essa gli assessori di lingua tedesca, ci troviamo di fronte a una delega vera e propria di poteri. Ed ecco che è la Giunta regionale che prende atto, ma non il Consiglio.

Il Consiglio deve prendere atto delle dimissioni degli assessori che non accettano di entrare in Giunta. E questo da due anni e tre quarti non si è fatto; ed è una violazione della sovranità e degli obblighi di questo Consiglio regionale. E poi all'ordine del giorno deve figurare la nomina e la surroga dei nuovi assessori di lingua tedesca. Questo si doveva fare.

Lei non avrà difficoltà alcuna, on. Presidente, nel comprendere che è intenzione del sottoscritto di dar corso all'articolo dello Statuto in cui si dice che qualora la Presidenza non provveda a quelli che sono i suoi obblighi, interviene un'altra autorità, l'autorità di controllo, l'autorità dello Stato. Quindi in questo momento si presenta la esigenza delle consultazioni con i rappresentanti del gruppo etnico tedesco. Si presenta la esigenza della loro dichiarazione e della loro elezione a far parte della Giunta, e in quella sede nasceranno poi le conclusioni che sono ovvie.

E un'altra considerazione voglio porre all'attenzione del neo presidente della Giunta regionale; una considerazione che egli deve fare attentamente all'atto stesso in cui sarà richiamato a ridelegare, non a ripartire, a ridelegare i propri compiti agli assessori supplenti, qualora non partecipassero alla Giunta i cittadini o i rappresentanti dei cittadini di lingua tedesca. Egli con il suo decreto viene a confermare che è il titolare delle materie, il titolare della materia che delega a degli assessori supplenti. Lo Statuto di autonomia prescrive che gli assessori supplenti appartengono o si nominano in considerazione del gruppo etnico a cui appartengono i titolari. E conclude il nostro statuto di autonomia che gli assessori supplenti partecipano alle sedute della Giunta solo in caso di assenza o di impedimento del titolare. Quindi, on. Presidente, nell'atto stesso in cui lei farà il decreto di ripartizione, si ricordi che

lei è il titolare delle materie che delegherà. Pertanto, in sede di commissione legislativa del bilancio, parteciperà lei e non i suoi assessori o i suoi sostituti a discutere di quelle materie. E in sede consiliare, per le interrogazioni e le interpellanze, risponderà lei e non gli assessori sostituti, perché lei è il titolare della materia. E non abbia timore, on. Presidente, che il sottoscritto con molta cura guarderà o seguirà i verbali delle riunioni della Giunta per vedere se a questo precetto del nostro statuto si darà finalmente attuazione legale o se invece questa attuazione legale verrà una volta ancora dimenticata.

Pertanto, on. Presidente del Consiglio, io penso di aver brevemente sollevate o illustrate quelle eccezioni che mi portano a una posizione polemica nei confronti dell'ordine del giorno stesso che questo Consiglio deve discutere, anche perché io capisco bene le folgorazioni. Paolo sulla via di Tarso ne subì una, ed è ovvio che anche noi ne subiamo, per essere stata una folgorazione quella che ci ha fatto improvvisamente capire che gli assessori da eleggere erano due e non uno. Nessuno lo sapeva, per carità; quando si è stilato l'ordine del giorno eravate tutti certi che avremmo surrogato un assessore. Chi poteva immaginare che gli assessori da nominarsi erano due? Chi poteva immaginare? Nessuno, è evidente. E allora si prosegue così, a rimpiazzino, perché mi par di poter capire, a un certo momento, che sono le esigenze dell'esecutivo che vengono sposate tranquillamente e totalmente dal legislativo o dagli uffici che al legislativo presiedono, invece di tentare di contemperare le due esigenze di un reciproco rispetto, in modo che non ci si venga a porre sempre di fronte a innovazioni o a imprevedibili sviluppi o a situazioni che sono nuove soltanto perché qualcuno le ha volute far credere

nuove, ma che sono invece ormai vecchie e stantie, perché tutti già le conoscevamo.

Quindi, on. Presidente, io mi permetto di richiamare la sua attenzione su questa esigenza, prima di poter passare o di mettere in discussione la votazione del nuovo Presidente della Giunta.

PRESIDENTE: La parola al dott. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Meine Damen und Herren! Im Namen der Sozialen Fortschrittspartei Südtirols möchte ich noch vor der Ernennung des neuen Präsidenten des Regionalausschusses einige Erklärungen abgeben. Ich möchte betonen, daß ich die Art, wie man die Situation zu lösen gedenkt, befremdend finde. Es ist hier schon gesagt worden, aber ich möchte es noch unterstreichen, daß die Frage des Verhältnisses zu den Südtirolern in dieser Region von entscheidender Bedeutung ist. Diese Frage ist seit Jahren ungeklärt. Diese Region sollte eigentlich auf dem Grundsatz einer weitgehenden Autonomie für die Südtiroler aufgebaut sein. Aber ich will jetzt nicht zu einem Thema grundsätzlicher Natur Stellung nehmen, sondern möchte nur auf die Erklärungen des Dr. Grigolli näher eingehen.

Seltsam und eigenartig erscheint mir, wie man in diesem Moment dieses entscheidende Problem, das die gesamte Südtiroler Bevölkerung betrifft, hier behandelt. Ich muß zugeben, daß mich der Assessor Grigolli am Freitag zu einem Höflichkeitskolloquium eingeladen hat, bei dem er mir seine Ernennung mitgeteilt hat. Dies ist gegenüber den Sitten, die im Landesausschuß herrschen, ein ganz gewaltiger Fortschritt. Aber diese Tatsache des Höflichkeitskolloquiums hat nichts mit jenen grundlegenden Formen zu tun, die wir politisch als Kon-

sultation bezeichnen. Nun wird man mir sagen — und das hat auch der Kollege Vinante wiederholt —, daß vom rein formal-juristischen Standpunkt Konsultationen in diesem Fall nicht notwendig sind. Aber, meine Damen und Herren, die Situation der Region, die Wirklichkeit, in der wir leben, sollte doch die Politiker zwingen, sich nicht allein mit formal-juristischen Aspekten abzugeben. Um nicht mißverstanden zu werden, möchte ich ausdrücklich sagen, daß unsere Partei entschieden in der Opposition steht und die Zweckmäßigkeit dieser Region weitgehend ablehnt. Es fehlt derselben nur noch der Totenschein — im Bewußtsein der Bevölkerung ist sie schon gestorben. Solange sie aber existiert, müssen die Verantwortlichen daran erinnert werden, daß sie sich an gewisse im Statut vorgesehene Spielregeln halten müssen. Und diese Spielregeln sehen wohl eine Befragung der Südtiroler Bevölkerung durch ihre gewählten Vertreter vor, aber es heißt nicht, daß die Südtiroler Volkspartei das Monopol dieser Vertretung hätte.

Ich weiß, daß es für die Konservativen — und ich bedauere, daß die italienischen Sozialisten sich zu dieser Meinung bekennen —, sehr bequem ist, eine Vertretung der Südtiroler zu haben, die eine Scheinopposition spielt, die also bei jeder Abstimmung mit kleinen Beiträge für die « Rindviecher » usw. gekauft werden kann.

Aber das ist nicht das, was im Statut als Vertretung der Südtiroler vorgesehen ist. Diese Konsultationen würden auch die Südtiroler Volkspartei dazu zwingen, ihre Karten klar auf den Tisch zu legen. Als normale, als konstituierte Partei und als Vertretung Südtiroler Interessen verlangen wir, vor der Designation desjenigen, der die Region leiten soll, gefragt zu werden. Das hat nichts mit dem Wunsch zu tun, an dieser Regionalregierung beteiligt zu

sein; es ist dies eine Verpflichtung, die sich aus dem Statut ergibt. Das ist eine klare Bestätigung, die ich hier wiederholen möchte. Im Namen unserer Partei werde ich nach den Erklärungen des neuen Präsidenten des Regionalausschusses noch darauf zurückkommen. Ich möchte heute nur erklären, daß man hier offensichtlich weiterhin die Zweideutigkeit systematisch fördern will. Ich wiederhole es noch einmal: Dies bedeutet nicht, daß wir irgendwelche Ämter in einer Regionalregierung, über die wir in politischen Erklärungen klar unsere Meinung gesagt haben, zu übernehmen wünschen. Aber wir müssen verlangen, daß das Statut eingehalten wird, und daß bei solcher Gelegenheit der Bevölkerung klare Antworten gegeben werden.

(Signore e signori. Prima di procedere alla nomina del nuovo Presidente della Giunta regionale vorrei fare qualche dichiarazione in nome del partito sudtirolese socialprogressista. Vorrei rilevare che trovo sorprendente il modo con cui si intende risolvere questa crisi. Desidero ribadire quanto già detto, e cioè quale sia l'importanza della situazione dei sudtirolesi in questa Regione. Sono anni che attendiamo la soluzione di questo problema. La Regione autonoma avrebbe dovuto essere fondata sul principio di un'ampia autonomia per i sudtirolesi. Non è comunque mia intenzione di prendere posizione in merito a questo tema di natura fondamentale, ma bensì di approfondire le dichiarazioni del Dott. Grigolli.

La procedura che si vuol adottare per risolvere in questo momento un così importante problema per tutta la popolazione sudtirolese, mi appare curioso e singolare. Devo ammettere che venerdì scorso l'assessore Grigolli mi ha invitato ad un colloquio di cortesia per comunicarmi la sua designazione. In considerazione

delle usanze che vigono in seno alla Giunta provinciale, simile atto lo considero veramente un grande progresso. Questo colloquio di cortesia però non ha nulla a che fare con quelle forme fondamentali, che politicamente denominiamo consultazioni. Mi si dirà dunque — e ciò è stato ribadito dal collega Vinante — come dal punto di vista giuridico-formale non sia necessario aprire nel caso specifico vere e proprie consultazioni. Signori colleghi, la situazione della Regione, che rispecchia la realtà in cui viviamo, dovrebbe pure costringere gli uomini politici di non occuparsi soltanto degli aspetti giuridico-formali.

Per evitare un malinteso dirò subito che il nostro partito fa decisamente parte della opposizione e disconosce quello che potrebbe essere il fine di questa Istituzione regionale. Ad essa manca soltanto il « certificato di morte », in quanto nella coscienza della popolazione non esiste in effetti più. Ma fin quando questa esiste i responsabili dovrebbero attenersi a certe norme contenute nello Statuto, che prevedono una consultazione della popolazione sudtirolese attraverso i suoi rappresentanti eletti, ma non è detto che la S.V.P. abbia il monopolio di rappresentare il gruppo etnico tedesco.

Mi rendo conto quanto faccia comodo ai conservatori — e mi rammarica il fatto che i socialisti di lingua italiana siano dello stesso avviso — poter contare su una rappresentanza dei sudtirolesi che appartiene solo apparentemente alla opposizione, e che è sempre disposta a vendere i propri voti in cambio di piccoli contributi per la zootecnia ecc.

Lo Statuto però prevede ben altro in merito alla rappresentanza dei sudtirolesi. Le vere e proprie consultazioni infatti costringerebbero anche la S.V.P. di giocare a carte scoperte. Come partito normalmente costituito nonché come rappresentanti degli interessi sudtirolesi preten-

diamo di essere consultati prima che si proceda alla designazione del capo del governo regionale. Con ciò non intendiamo affatto presentare la nostra candidatura per la Giunta regionale, ma il nostro intendimento è quello di far rispettare lo Statuto. Si tratta infatti di una formale dichiarazione che desidero riconfermare. Dopo aver sentito le dichiarazioni del nuovo Presidente mi riservo in nome del nostro partito di ritornare su tale argomento. Per il momento vorrei soltanto far presente che con il comportamento dimostrato si voglia, a quanto sembra, favorire ulteriormente in modo sistematico l'ambiguità. Concludendo vorrei ribadire ancora una volta che non è nostro desiderio ricoprire qualche ufficio nel governo regionale in merito al quale abbiamo già esposto chiaramente il nostro punto di vista nel corso delle dichiarazioni politiche. Non possiamo però fare a meno di far rispettare lo Statuto, chiedendo inoltre che in simili casi si diano delle risposte chiare alla popolazione.)

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, avrei desiderato, come ognuno di coloro che mi hanno preceduto, dopo le dichiarazioni dei due gruppi di maggioranza, che si addivenisse, per un più razionale lavoro di questa Assemblea, alla attesa dichiarazione del Presidente designato, onde non dover ripetere eventualmente punti di vista e concetti che sono già stati in parte espressi e che naturalmente e necessariamente dovranno essere ridimensionati o meglio chiariti, dopo le dichiarazioni del Presidente. In altre parole vorrei dire che tutta la procedura finora seguita, dal momento delle dimissioni dalla carica di Presidente da parte del dott.

Dalvit, è carentissima. Ci troviamo di fronte a un telegramma, stilato laconicamente, d'accordo, fattoci pervenire *brevi manu*, e non troviamo altra documentazione sulla quale noi poterci orientare, per esprimere un nostro voto responsabilmente soppesato, come si fa in qualsiasi altra occasione, in qualsiasi altra circostanza. Quindi non è che io rimproveri nel modo più assoluto la mancanza di documentazioni che ci sorreggano nelle valutazioni di quello che noi stiamo facendo e nel momento in cui daremo un voto per la elezione del nuovo Presidente, perché probabilmente queste documentazioni verranno. Ma dato che siamo in argomento, vorrei esprimere il nostro giudizio in merito a quanto è avvenuto. Ormai è un fatto che si è giocato al ribasso con argomenti e con temi che ritengo che non meritino questa svalutazione che è stata loro data. Si è tentato così di degradare quello che è il prestigio, il valore effettivo di un istituto autonomo come il nostro, al rango di un consiglio comunale; si è completamente svisato il problema che è stato posto in sede di capigruppo ed è stato posto in sede di discussione anche in aula, in occasione delle dimissioni degli assessori e del Presidente Dalvit. Si è detto, da una parte, che era necessaria la dimissione di tutta la Giunta nel caso si dimettesse, come si è dimesso, il Presidente, con motivazioni di ordine giuridico che possono avere un valore assoluto, possono avere un valore relativo, possono avere anche nessun valore; comunque, sul piano politico, io ripeto che è necessario valorizzare il nostro istituto, nel senso di equipararlo per lo meno agli altri istituti autonomi. Non sempre ci si deve difendere con gli strumenti giuridici legittimi, legali, per sfuggire a situazioni che qualche volta possono essere di impaccio, possono essere negative sotto il profilo di un lavoro immediatamente valutabile o sotto il profilo di una maggiore economia di

tempo, quando, per esempio, questa economia di tempo la si poteva ottenere comunque, facendo le cose come andavano fatte, nel senso che dimissioni di questo genere in un organo come il nostro potevano essere messe su una bilancia e potevano essere pesate con altri sistemi di quelli che sono stati adottati. Dare quindi le dimissioni in tempo utile, in maniera da non mettere nelle condizioni il nostro organo amministrativo di acefalia, come oggi ancora, lunedì 20 novembre, dobbiamo purtroppo registrare. Si poteva pensare in tempo utile, proprio perché coloro che hanno in mano gli strumenti, che hanno in mano il potere politico, non credo che siano stati così privati delle loro facoltà e che quindi non siano stati messi nelle condizioni di valutare le cose e di prendere le necessarie disposizioni e le necessarie misure tempestive per evitare una situazione di questo genere. E se questo è ormai storico, se questo ormai è un fatto avvenuto, io ritengo che non chiediamo eccessive cose o eccessive garanzie, sulla base di quella che è una già riconosciuta sovranità dei poteri, che va data al Parlamento, che va data all'organo quindi legislativo, se chiediamo di poter valutare quello che si sta facendo sulla base di una documentazione, sulla base di una dichiarazione, sulla base di un qualche cosa che sia qualche cosa di più di un telegramma, che fra il resto ci è stato dato *brevi manu*, senza che nel frattempo ci sia stata data quella garanzia e quelle possibilità di poterci preparare nella valutazione di quello che sta accadendo, di quello che ci sta facendo, cambiando la guardia a un organo come il nostro, il quale contiene in sé problemi ben più vasti di quelli che possono essere il semplice compito di dirigere gli assessorati, il semplice compito di rappresentare la Regione, ma preoccupazioni e problemi come può essere la soluzione del problema etnico, la soluzione del problema del-

l'Alto Adige e tanti altri che vengono necessariamente a essere sospesi e non possono da noi essere esaminati e valutati come meritano. Il silenzio che si vuole mantenere, anche con la convivenza dell'organo rappresentativo dell'Assemblea, della Presidenza del Consiglio regionale, dell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale, e il tentativo di accelerare le procedure, senza tener conto dei diritti e dei bisogni che hanno anche le forze politiche che non sono rappresentate nell'organo di Giunta, è una manovra che viene fatta ai danni degli interessati cittadini, che non vedono come si possa prendere posizioni e non possono prendere posizioni se agli stessi cittadini non vengono forniti quei mezzi che ritengono di essere in diritto di ottenere. Qui si cambia la presidenza della Giunta regionale, si sostiene con tutti i mezzi — non con quelli politici, ma con tutti gli altri mezzi che sono direi quasi degli artifici giuridici, perché vorremmo ben approfondire la questione in altri termini prima di arrenderci di fronte a quelle che sono le affermazioni del capogruppo della D.C. o del capogruppo del P.S.U. — la validità delle dimissioni del presidente, senza che vengano coinvolte necessariamente e logicamente le dimissioni anche degli altri appartenenti all'organo esecutivo. Di fronte a questioni di tale importanza, noi non dobbiamo e non possiamo accontentarci di quanto è stato proposto e di quanto è stato imposto a noi da parte della Presidenza, di accettare così il passaggio alla elezione del Presidente della Giunta regionale, senza avere la possibilità di esaminare le dichiarazioni programmatiche che egli vorrà fornire a questo Consiglio. Nel ripetere che oltre al problema etnico, altri problemi purtroppo non sono stati risolti nel corso di questi ultimi tre anni di amministrazione, problemi che erano previsti nel programma quadriennale di questa Giunta, come il pro-

blema della programmazione, dirci semplicemente che si continua la politica della Giunta passata, vuol dire continuare a non risolvere, vuol dire continuare a non ottemperare a quelle che sono le esigenze, non di coloro che hanno emesso o che hanno istituito la programmazione, e che l'hanno poi fatta propria per quanto riguarda la Regione, ma significa non ottemperare a quelle esigenze che sono proprie della nostra economia, della nostra società.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Il mio gruppo esporrà più a lungo la sua posizione dopo che il Presidente neo designato avrà fatto le sue dichiarazioni. Per adesso noi preannunciamo che non possiamo dare il nostro consenso come Presidente al dott. Grigolli, perché le sottolineate, ripetute affermazioni di continuità della gestione precedente in seno alla Giunta regionale, sin d'ora ci impongono di distaccare nettamente la nostra posizione da quella dei gruppi di maggioranza. Pertanto noi voteremo scheda bianca.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Die Südtiroler Volkspartei betrachtet die vorgesehenen Neubesetzungen im Regionalausschuß als eine Notwendigkeit, die sich ausschließlich aus persönlichen Gründen ergeben hat, d.h. aus den gesetzlichen notwendigen Demissionen von zwei Ausschußmitgliedern — des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses und eines Assessors —, um ihre Rechte als Bürger ausüben zu

können. Es haben sich seit der Wahl dieses gegenwärtigen Regionalausschusses keine neuen politischen Aspekte für uns ergeben.

Wie bereits in der Presse mitgeteilt worden ist, hat der Kandidat für die neue Präsidentschaft des Regionalausschusses, Dr. Grigolli, in höflicher Weise auch uns von seiner Absicht unterrichtet, und wir danken ihm dafür. Da diese teilweise Regierungsumbildung, wie erwähnt, nur aus persönlichen Handlungen entstanden ist, und nicht aus neuen politischen Momenten, hat die Südtiroler Volkspartei zu ihrer politischen Haltung, die sie zu Beginn dieser Legislaturperiode erklärt hat, nichts Weiteres und Neues hinzuzufügen. Nach den erfolgten Erklärungen des neuen Präsidenten des Regionalausschusses werden wir unsere weiteren Verhaltensregeln und Maßnahmen festlegen.

(La S.V.P. considera la redistribuzione delle cariche in seno alla Giunta regionale una necessità dovuta esclusivamente a motivi personali, ovvero alle dimissioni di due componenti la Giunta regionale — del Presidente della Giunta e di un assessore — dimissioni imposte da una legge e rese necessarie per dar loro la possibilità di esercitare liberamente il diritto di cittadini. Da quando è stata eletta l'attuale Giunta regionale non sono sorti a nostro avviso nuovi aspetti politici.)

Come è già stato comunicato dalla stampa il candidato alla Presidenza della Giunta regionale, Dr. Grigolli, ci ha gentilmente informati della sua intenzione e lo ringraziamo per questo suo atto. Siccome questo parziale rimpasto del governo regionale è dovuto, come già accennato, ad azioni personali e non ad un nuovo momento politico, la S.V.P. non intende modificare il proprio atteggiamento manifestato sin dall'inizio della presente legislatura.

Dopo aver ascoltato le dichiarazioni del nuovo Presidente della Giunta regionale, decideremo la nostra linea politica.)

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

Signori consiglieri, trattiamo intanto il primo punto all'ordine del giorno, e cioè: « Elezione del Presidente della Giunta regionale ». Sono state sollevate diverse questioni dai cons. Ceccon e Corsini e da altri ancora, che vanno al secondo punto: « Elezione degli assessori ». Sull'eventuale determinazione del numero degli assessori, come ha sollevato il cons. Corsini, e sulla appartenenza alla Giunta del gruppo linguistico tedesco discuteremo dopo. Intanto io voglio svolgere il primo punto dell'ordine del giorno, che dice: « Elezione del Presidente della Giunta regionale ». E' stata fatta la proposta da parte della democrazia cristiana, del nome del dott. Grigolli, e il Presidente designato farà le sue dichiarazioni appena eletto.

PRUNER (P.P.T.T.): Presidente designato.

(Interruzioni).

PRESIDENTE: Lo Statuto non prevede un Presidente designato. Per me Grigolli è ancora assessore. Se lui intende fare le dichiarazioni dopo la sua elezione, io non posso costringere a fare prima.

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, mi permetto di farle notare che il Presi-

dente designato, anche all'inizio della vita parlamentare, il Presidente designato, cioè non ancora Presidente, ma designato dalla forza politica o dalle forze politiche che daranno vita alla Giunta, intrattiene i colloqui con i partiti vari che compongono l'Assemblea, e con i rappresentanti dei diversi gruppi etnici, per avere la certezza o meno della loro partecipazione al governo. Non è che questo compito gli venga devoluto una volta nominato Presidente; i contatti li tiene prima, quando è Presidente designato. Pertanto il Presidente designato ci deve dire adesso come è andata con questi incontri, con questi contatti. Non è materia di pertinenza della elezione degli assessori. I rapporti o gli incontri politici sono materia di pertinenza del Presidente designato. Pertanto io mi permetto, dopo questa osservazione, di invitarla a voler dibattere il problema adesso, non ad elezione avvenuta.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, ci sono due questioni: innanzitutto è vero quello che è stato detto qui che nessuna norma impone che il Presidente designato, anzi sarebbe meglio dire il designato Presidente, faccia delle dichiarazioni politiche prima di passare alla votazione. Questa assenza di norma è comunque però stata sanata da un precedente, al quale siete giunti voi stessi, precisamente per la elezione del non più Presidente della Giunta Dalvit, nella terza seduta di questa legislatura. Non ho avuto modo di scorrere tutto l'intervento del collega Kessler, ma in uno dei punti di questo suo intervento il collega Kessler faceva rilevare proprio come uno degli elementi che considerava positivi, il fatto che il designato

presidente, prima di domandare al Consiglio i voti, dicesse almeno, grosso modo, quali erano le sue linee programmatiche. E ricordo che tutto il Consiglio allora, tre anni fa, ha ritenuto che questa prassi riuscisse un poco ad ovviare alla difficoltà presente nella regione Trentino-Alto Adige, dove, non essendoci un capo dello Stato che possa fare delle consultazioni per affidare poi l'incarico, che di solito si accetta — anche Moro l'ha fatto, con la riserva — questi colloqui sono stati fatti dal designato Presidente.

C'è poi un'altra questione, e qui parlo personalmente al dott. Grigolli: a che titolo allora io ed altri colleghi, come penso tutti, siamo venuti da lei, anzi ci siamo incontrati nella sede dove questi incontri dovrebbero sempre avvenire, la sede del Consiglio regionale a Trento, siamo venuti a farle visita, lei ci ha fatto delle comunicazioni, non so quello che abbiano fatto gli altri colleghi, io certamente ho intrattenuto con lei un discorso politico; quel discorso politico, la soluzione di quei problemi posti, rientra nelle sue dichiarazioni programmatiche. Io vorrei trovarmi nella felice condizione, e non lo dico ironicamente, di poter votare per lei. Ma se prima non sentiamo quello che lei ci dirà, cosa dobbiamo fare qui? Qui veramente, signor Presidente e signori colleghi, si sta giocando. Guardate, potremmo andarcene anche via, andarcene anche fuori dell'aula; potremmo fare anche questo. Perché ci si dice: venite qui, votate a favore o votate contro il dott. Giorgio Grigolli. Ma noi dobbiamo sapere per quali motivi eventualmente voteremo a favore o ci asterremo o voteremo contro. A meno che la maggioranza non dica fin dall'inizio che ormai l'ha nominato, l'ha eletto e che pertanto qualsiasi anche parvenza di vita democratica, all'interno degli organi costituzionali, può essere completamente trascurata e dimessa. Io

vorrei proprio che lo stesso designato Presidente si convincesse della opportunità, anche per la sua stessa persona, di domandare al Consiglio i voti o le astensioni o i voti contrari in nome di qualche cosa che ci viene detto, perché altrimenti veramente mi pare che andiamo fuori di qualsiasi buon senso. Ecco, adesso se volete fare un atto di forza e dire: prima eleggetemi, perché sono bello o perché la maggioranza ritiene che io sia bello, e poi una volta che sono stato eletto vi dirò anche i motivi per cui avreste dovuto eleggermi, e allora fatelo. Ma allora, per piacere, non pretendete di avere la collaborazione né la opposizione di un gruppo come il gruppo liberale, che mantiene la certezza che là dove si violano le norme del buon senso democratico e costituzionale, lì ci si mette su una strada veramente pericolosa.

PRESIDENTE: Spetta al Presidente designato decidere se vuol fare queste dichiarazioni prima o se le vuol fare dopo. Io prego il dott. Grigolli di dirmi se vuol fare queste dichiarazioni.

La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): In merito a quest'ultima osservazione che il cons. Corsini ha fatto, pare a me che non bisogna assolutamente dimenticare la estrema eccezionalità di questa situazione, di cui non abbiamo precedenti. La situazione, cons. Corsini, che oggi si presenta al Consiglio, è totalmente diversa dalla situazione che si determina all'inizio della legislatura, quando il Consiglio non ha nessun organo esecutivo, non c'è nessuno che siede sui banchi della Giunta. In quel momento, non c'era nessuno ai banchi della Giunta, è ben evidente — e quest'anno ap-

punto l'avevo rilevato anch'io nell'intervento che a suo tempo avevo fatto — era logico, era legittimo, era doveroso di un certo senso, che nel momento in cui si chiedeva il voto per il Presidente, egli dicesse un qualche cosa. Ma, ripeto, questa non è la situazione che si ripete in questo momento, perché la giunta è in carica, è senza Presidente, lo sappiamo tutti, e il signor Presidente manca, non perché siano nate delle difficoltà o delle divergenze o comunque dei fatti politici rilevanti, ma invece vorrei dire quasi per un fatto meccanico. I gruppi di maggioranza che propongono al Consiglio di nominare Presidente della Giunta regionale il dott. Grigolli, nel fare la proposta hanno anche subito detto che designano l'assessore Grigolli tutti insieme d'accordo, perché continua ad andare avanti con una Giunta che ha un programma, per l'esecuzione di un programma che è a tutto il Consiglio noto, e quindi non c'è da attendersi dal designato Presidente — prendo la sua dizione — che faccia delle dichiarazioni politiche rilevanti agli effetti di modificare eventualmente atteggiamenti dei gruppi politici. Se può essere un giudizio sulla persona, la persona la conosciamo tutti anche senza che faccia le dichiarazioni, ma evidentemente non siamo in presenza di una crisi di Giunta, dove occorrono delle dichiarazioni per dire quale tipo di politica intenderà seguire. I due gruppi di maggioranza hanno chiaramente detto che il programma della Giunta continua; che verrà soltanto attuato nel migliore dei modi possibile il programma che la Giunta già nel 1965 si è dato. Quindi io pregherei i signori consiglieri dell'opposizione di non interpretare questo atteggiamento e questo comportamento della maggioranza come una volontà di sopraffazione a colpi di voti o che so io, ma di prendere atto di una situazione obiettiva, dove le dichiarazioni del Presidente non si appalesano, prima della

sua nomina, necessarie, in quanto già a priori i gruppi che propongono agli altri gruppi di nominarlo, si sono espressi chiaramente su quella che è la posizione politica della Giunta e quindi anche del Presidente che andiamo a nominare.

PRESIDENTE: Assessore Grigolli, fa le dichiarazioni prima o dopo?

GRIGOLLI (assessore economia montagna e foreste - D.C.): Dopo.

PRESIDENTE: Va bene. Dunque procediamo ora alla votazione. Prego distribuire le schede.

PREVE CECCON (M.S.I.): Gradirei una risposta . . .

PRESIDENTE: Quale risposta?

PREVE CECCON (M.S.I.): Faccio constatare come non è possibile parlare, in sede di punto 2) dell'ordine del giorno: « Elezione degli assessori », del problema della partecipazione dei rappresentanti dei gruppi linguistici, alla Giunta. E non è possibile parlare in quella sede della presa d'atto delle dimissioni, che da due anni e tre quarti non prendiamo, dei tre assessori appartenenti alla S.V.P.

PRESIDENTE: Parliamo dopo cons. Ceccon su questa faccenda, no? Prima di entrare nel prossimo punto dell'ordine del giorno, sarà discusso questo punto.

PREVE CECCON (M.S.I.): Va bene.

PRESIDENTE: Intanto procediamo alla elezione del Presidente.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

(presenza richiesta n. 35 consiglieri) - votanti n. 43 - maggioranza richiesta 22

Grigolli voti 28

15 schede bianche.

Il dott. Grigolli è stato eletto e lo proclamano Presidente della Giunta regionale.

La parola al neo eletto Presidente per le dichiarazioni.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Signor Presidente, Signori Consiglieri, è doveroso che io ringrazi, anzitutto, della fiducia che il Consiglio ha espresso nei miei riguardi, eleggendomi alla Presidenza della Giunta Regionale.

Nell'accettare l'onore e l'onere connesso con tale decisione, mi si consenta di rivolgere un pensiero a chi mi ha preceduto in questo incarico e particolarmente al dott. Luigi Dalvit, al quale mi legano — oltre che rapporti non recenti di amicizia personale — anche il ricordo dell'esperienza amministrativa che ho potuto acquisire in tre anni di feconda, comprensiva collaborazione in questa Giunta Regionale, unitamente a colleghi dei quali ho apprezzato la chiarezza degli intendimenti e l'incisiva volontà politica.

Desidero anche, nell'assumere la nuova responsabilità, esprimere riconoscenza per la fiducia che in me è stata posta dal Partito al quale mi onoro di appartenere e dal gruppo del P.S.U.

La avvenuta elezione del Presidente della Giunta Regionale — e quelle che seguiranno per gli Assessori — atte ad integrare la Giunta — risolvono, con apprezzabile rapidità la situazione che fatti inediti, nella loro configurazione, avevano determinato in Regione e nel funzionamento dei suoi organi.

Di questo impegno alla rapida normalizzazione della vita regionale desidero dare atto alla Presidenza e all'intero Consiglio, pur nella comprensibile diversità qui espressa sulle impostazioni procedurali.

Se una dichiarazione programmatica debbo anzitutto fare, è quella della riaffermazione di fedeltà ad un programma di legislatura che — in pieno accordo fra i partiti che sostengono la Giunta — è stato enunciato dal mio predecessore presentando il bilancio 1965 e che in gran parte è stato realizzato in questi anni.

Il bilancio preventivo per il 1968 — già presentato al Consiglio dopo l'approvazione della Giunta — costituisce il completamento di tali prospettive, espressione quale è di meditare e concordare valutazioni sulle situazioni, le necessità e le possibilità operative della Regione.

Primo impegno del Consiglio Regionale al quale desidero dare qui doveroso e rispettosa sottolineatura ritengo possa essere quindi l'approvazione di tale fondamentale strumento di lavoro. Ragioni di calendario, se già non dovessero essere in primo piano le esigenze della buona amministrazione, mi pare impongano come assai prossima l'occasione per un giudizio delle parti politiche presenti in quest'aula sul bilancio 1968.

Scadenze già prevedibili ed altre compor-

teranno di fatto sottrazione di tempo rispetto a quello già non cospicuo disponibile, di qui alla fine della legislatura. Una utilizzazione serrata delle possibilità operative si pone quindi come criterio di piena evidenza, posto inoltre il fatto che il programma legislativo per il 1968 già prevede — perfezionato nell'iter preparatorio — oltre 20 disegni di legge, tra i quali proposte di rilevante importanza concernenti settori quali quello ospedaliero, delle opere pubbliche e dell'incentivazione all'occupazione nel settore industriale.

Dichiaro inoltre che specifica attenzione la Giunta intende porre ai temi procedurali e di contenuto connessi con la Programmazione Economica. La programmazione è anzi, nei nostri intendimenti, una premessa e una cornice. Vorrei soffermarmi a dire che per noi essa non vuole costituire una procedura di azione politica tradizionale, anche se c'è chi pensa che, in fondo, anche questo nuovo metodo possa rientrare nelle vecchie regole del gioco. In realtà la programmazione — se c'è una qualificata volontà politica — è anche un modo nuovo di porre i rapporti tra potere politico e società, un modo nuovo di guardare ai problemi di sviluppo generalizzato della società. Vorrei anche aggiungere che la programmazione non è e non può essere un'occasione per trasferire la formazione della volontà politica, destinata a incidere sulle attività della nostra società, in ambienti non dico estranei, ma diversi dalle forze politiche, quali potrebbero essere i tecnici o la burocrazia. Rispettosi e desiderosi quindi di tutti gli apporti necessari, crediamo utile per comune intendimento indicare il Piano, al quale dovremo attendere non come l'occasione di una mediocre contrattazione al meglio, ma come la sede nella quale — alla confluenza di impulsi, esigenze, interessi delle varie forze sociali — sia il potere politico a dare una risposta di in-

dirizzo e di coordinamento e in definitiva di sintesi.

In questo contesto, non ritenendo che in alcun modo la nostra Regione possa fare parte a sé stante, mi sembra doveroso sottolineare l'urgenza di operare con ogni cura e sollecitudine nei settori economici e sociali nel momento in cui l'economia nazionale sembra aprirsi ad una fase di ripresa e di potenziamento. E l'intesa, recentemente realizzata, in tema di programmazione economica tra lo Stato, la Regione e le Province autonome, consente di uscire da una fase di studio per entrare in un periodo creativo e operativo; qui c'è un banco di prova di grande rilevanza per gli Istituti autonomistici, forse tra i più rilevanti degli ultimi anni.

Ritengo che le decisioni espresse in piena responsabilità dalle Province Autonome potranno agevolmente armonizzarsi a livello regionale quanto più il lavoro preparatorio già iniziato sarà condotto gradualmente e in collaborazione tra le forze politiche, economiche e i tecnici competenti e quanto più chiaro sarà il tipo di intesa che in proposito verrà delineato tra gli Enti e per la quale confermiamo piena disponibilità.

La tematica economica sociale non può esimersi dal tenere ben presente un altro grande problema: quello di una più esauriente partecipazione ai poteri regionali dei rappresentanti del gruppo di lingua tedesca.

Il riferimento alla continuità degli intendimenti, rispetto alle dichiarazioni già rese da chi mi ha preceduto in questa carica, comporta come naturale al riguardo la conferma che il ritorno alla piena normalità statutaria ci trova del tutto favorevoli. Considero che tale accenno, nel profilo meramente politico, possa contribuire a farci ricordare che quanto avviene qui e quanto accade o va determinandosi fuori di qui — anche per vicende che direttamente in-

teressano la nostra terra — richiede l'attenzione vigile e costante di tutti i gruppi consiliari e la sua puntuale considerazione; così che un retto sentire democratico, pur in presenza di un'alleanza di governo in sé delineata e delimitata non escluda pregiudizialmente per noi la possibilità di considerare gli apporti di giudizio e di critica che avessero significato ed intendimento costruttivi, come metodo e misura di confronto che è sostanza stessa di democrazia.

L'impresa di accrescere o là dove occorresse ripristinare credito nelle pubbliche istituzioni, l'esigenza crescente di porre in particolare nuove iniziative e fatti di ampio respiro all'attivo dell'esperienza autonomistica, in questo momento e nel nostro Paese, sono temi attorno ai quali può bene essere sollecitata la nostra sensibilità civile.

Non ci sfugge inoltre — anche se il discorso ci supera nella dimensione, pur appartenendoci — che ci troviamo in un momento nel quale la nostra visione delle cose, quali politici, non può essere incapsulata nelle pure regole dell'amministrare; se è vero che mai forse come oggi è apparso profondo un solco tra la struttura politica, i partiti e l'ente pubblico (lo Stato in specie) — da un lato — e le esigenze, i problemi e la velocità di trasformazione della società — dall'altro — nostro dovere per nostra parte e non per malinteso prestigio di classe politica è quello di tenere d'occhio anche in quest'aula i segni ammonitori e gli eventi in atto. Non giova alle forze sinceramente democratiche che in questo spazio vuoto possano difendersi ed affermarsi (soprattutto fra i giovani, i tecnici e gli stessi lavoratori) pericolosi atteggiamenti di svalutazione del momento politico in quanto tale, o addirittura di aperta contestazione dello stesso sistema di democrazia politica, imperniata sui partiti.

In ciò potrà essere anche l'autentica e-

spressione della nostra rappresentatività. Io desidero comunque dare fin d'ora questa assicurazione di sensibilità e di operosità alla pubblica opinione, inviando insieme un saluto a quanti sulla prima linea delle difficoltà testimoniano oggi del loro buon volere a vantaggio delle comunità locali, i Sindaci in particolare, a quanti ancora dirigono le associazioni sulle quali si impernia il procedere di tante attività culturali e sociali, a quelli che sono partecipi del nostro stesso sforzo, i dipendenti regionali, a quanti esprimono in mille forme lo spirito di intrapresa e la volontà di crescita, gli operatori economici ed i lavoratori, a quanti come giornalisti hanno l'insostituibile mandato di essere osservatori e giudici del nostro lavoro, e che noi ci auguriamo obiettivi pur se severi.

Signor Presidente e signori Consiglieri, già le indicazioni qui espresse, per le quali la discussione sul bilancio 1968 costituirà l'ideale sede di ampliamento nell'esposizione e nel dibattito, costituiscono per me una responsabilità, temo, sproporzionata alle mie forze. So bene come in un profilo politico una tale constatazione possa considerarsi irrilevante. Mi conforta tuttavia — e voglia essere per tutti motivo di partenza nel giudizio — la volontà di essere, oggi come ieri, uomo aperto a intendere — in atteggiamento di servizio — le aspirazioni di tutta intera la comunità regionale, con il suo patrimonio di dolorose esperienze, di preoccupate attese, ma anche di grandi e giuste speranze.

PRESIDENTE: Signori Consiglieri, la seduta è sospesa. Riprendiamo alle ore 15, con la discussione sulle dichiarazioni del Presidente.

(Ore 12.20).

Ore 15.22.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Leggo la lettera nella quale il dott. Grigoli rassegna le dimissioni dalla carica di assessore all'economia montana e alle foreste: « Illustre Presidente, in relazione alla delibera con la quale il Consiglio regionale mi ha eletto Presidente della Giunta regionale, rassegnole mie dimissioni dall'incarico di assessore regionale. Ringrazio vivamente la S.V. e i signori consiglieri regionali per la collaborazione sempre offertami nel periodo durante il quale ho esercitato le funzioni di assessore regionale ».

Dobbiamo inserire all'ordine del giorno l'accettazione di queste dimissioni.

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Mi scusi, ma penso che non siano da accettarsi, perché se c'è un rapporto fiduciario tra l'assessore e il Consiglio, come si diceva prima, questo rapporto fiduciario doveva avere, come sua logica premessa, le dimissioni, la restituzione al Consiglio del mandato per essere eletto Presidente della Giunta regionale, e non viceversa. Noi facciamo tutto col passo del gambero. Mi pare di poter affermare, per uscire dall'inghippo, che le due cariche sono incompatibili l'una con l'altra, ed evidentemente, se è stato eletto Presidente della Giunta regionale non può più fare l'assessore. Quindi non è necessario mettere all'ordine del giorno le dimissioni. Tutto ciò però è largamente irrituale, perché le dimissioni dovevano precedere la nomina a Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE: Le due cariche sono senz'altro compatibili. E' possibile che il Presiden-

te tenga la materia dei bacini montani, la tratta lui . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): La materia sì, ma non l'assessorato.

PRESIDENTE: Sì, sì, assessore non può essere contemporaneamente. Io però sono dell'avviso che si debbano accettare queste dimissioni. Occorre perciò inserirle all'ordine del giorno.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, faccio una premessa: prima bisogna inserire all'ordine del giorno questo punto, perché il Consiglio non discute di argomenti che non siano inseriti all'ordine del giorno. Credo che su questo almeno saremo d'accordo, anche se di qua c'è la minoranza, di là la maggioranza. Allora è un fatto che attualmente all'ordine del giorno non esiste l'argomento: dimissioni dell'assessore all'economia montana e foreste.

Per cui prima di mettere in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'assessore, bisognerà mettere in discussione l'inserimento all'ordine del giorno. E allora io parlo su questo, non sulle dimissioni, parlo sull'inserimento del punto all'ordine del giorno. Ora, signor Presidente, per quanto poco riguardo nella mente della maggioranza meritino i consiglieri di minoranza, almeno bisogna tener presente che i consiglieri di minoranza fanno parte del Consiglio, e che perciò ogni offesa che si fa al buon senso nei confronti dei consiglieri di minoranza, è un'offesa che si fa nei confronti del Consiglio, come se si offendessero i consiglieri di maggioranza, allo stesso, identico modo. Ora guardi, signor Presidente, non è una questione

che solleviamo in questo momento. Io l'ho sollevata in sede di capigruppo; ho fatto noto alla Presidenza che non si può andare avanti con il passo del fantaccino: quando la strada c'è, che si vada un po' a destra, un po' a sinistra, l'importante è andare avanti e arrivare fino in fondo e via dicendo. Non è assolutamente possibile. Io le dichiaro subito, signor Presidente, ancora una volta, come ho fatto questa mattina, che se la Presidenza del Consiglio intende seguire questo modo di inserire argomenti all'ordine del giorno, che potevano essere già previsti, che dovevano essere previsti prima, noi liberali, senza che suoni un'offesa per la sua persona o per la Presidenza del Consiglio, noi abbandoneremo l'aula. Perché lo vede lei stesso come si va avanti: si va avanti con un metro che non è determinato dai regolamenti, dalla logica, dal buon senso, si va avanti così, come si presentano le cose. Era chiaro o non era chiaro? Ormai lo sapevamo tutti, lo sapeva la stampa, lo sapeva l'opinione pubblica, da un mese a questa parte, quali sarebbero stati i dimissionari, quali sarebbero stati i sostituti o coloro che si surrogavano, sappiamo quali saranno i prossimi assessori. Ma perché non si fanno le cose con un po' di rispetto? Ci voleva tanto a dare le dimissioni, a far sì che anche l'assessore Grigolli l'altro giorno, quando abbiamo accettato le dimissioni dei due consiglieri, che erano anche dimissioni da Presidente della Giunta e da assessore, accettassimo e discutessimo anche le dimissioni dell'assessore Grigolli, oppure si aveva la preoccupazione che magari qui non ci fosse un numero discreto sufficiente per cui poi l'assessore Grigolli non sarebbe stato più né assessore, né Presidente della Giunta? Io questa sfiducia nei confronti della maggioranza, in fatto di voti, non l'ho mai avuta; è ben ridicolo che lo abbiano eventualmente gli uomini della maggioranza. E adesso

che cosa ci troviamo? O la carica è incompatibile, e allora non interessa più a noi Consiglio. La carica è incompatibile? Se la veda la Giunta regionale. E' incompatibile, non può essere contemporaneamente presidente e contemporaneamente assessore. E il discorso qui si chiude. Oppure se ritiene che noi dobbiamo prendere atto, avere la notifica, la accettazione delle dimissioni e tutto quello che volete voi, e allora veramente siamo andati contro la logica, nel modo più assoluto e più chiaro. Per cui io ritengo che almeno su questo punto la Presidenza ci ripensi e si consulti, non con noi, ma all'interno di se stessa. Perché è veramente — mi lasci usare questa parola, per chiudere, che non vuole essere offensiva per nessuno — ma è veramente ridicolo che noi questa mattina abbiamo eletto Presidente della Giunta un assessore, sapendo che era assessore e che non poteva essere contemporaneamente Presidente della Giunta e che adesso ci si venga qui a dire: dovete accettare le dimissioni da assessore. E' incompatibile, si arrangi la Giunta, se si tratta di incompatibilità. Questa è la nostra tesi.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Es heißt, die Form betrifft im wesentlichen auch den Inhalt, bzw. die Form ist gleichzeitig Inhalt... Ich möchte aber jetzt nicht auf Spitzfindigkeiten eingehen, sondern mit dem gesunden Menschenverstand urteilen.

Heute vormittag ist ein neuer Präsident des Regionalausschusses gewählt worden, und zwar aus den Reihen der Mitglieder des Regionalausschusses, und man ist von der These ausgegangen, daß der Regionalausschuß als solcher unverändert geblieben ist, also nicht

neugebildet zu werden braucht; er ist nicht zurückgetreten, sondern bleibt in seinem zahlenmäßigen Bestand bestehen.

Nun ist ein Assessor zum Präsidenten gewählt worden, sodaß jetzt ein Mitglied des Regionalausschusses fehlt, das ersetzt werden muß. Nachdem es uns aber für solche Fälle an Erfahrung mangelt und wir diesbezüglich nicht auf irgendeine Tradition zurückgreifen können, sollte man doch wohl den gesunden Menschenverstand walten lassen. Nachdem jetzt ein Assessor zum Präsidenten erwählt worden ist, fehlt also ein Mitglied des Regionalausschusses. Dieses Mitglied muß nun neu gewählt werden. Die Tatsache, daß dieses Mitglied des Regionalausschusses die Wahl zum Präsidenten angenommen hat, hat es mit sich gebracht, daß eine Stelle im Regionalausschuß frei geworden ist, ohne daß wir deshalb, nach erfolgter Wahl, die Demission dieser Person als Assessor anzunehmen brauchen. Das kommt mir ganz natürlich vor.

(Si dice che la forma sia una parte essenziale del contenuto, ovvero che la forma si identifica nel contenuto . . . Non intendo cavillare ma giudicare serenamente con il senso comune.

Questa mattina un componente della Giunta regionale è stato chiamato a ricoprire la carica di Presidente. Si è sostenuto che la Giunta in parola come tale non ha subito sostanziali mutamenti e che perciò non è stato assolutamente necessario procedere alla nuova formazione del governo regionale. Lo stesso non si è dimesso e perciò rimane numericamente invariato.

Ma avendo un suo componente assunto la carica di Presidente si è resa vacante una carica di assessore che deve essere ricoperta. Non avendo noi esperienza specifica in materia e non potendo richiamarci ad un precedente sa-

rebbe bene agire secondo il senso comune. Si dovrebbe dunque eleggere un nuovo componente della Giunta regionale essendo rimasto vacante l'assessorato lasciato dal nuovo Presidente. Il fatto che l'assessore eletto alla Presidenza abbia accettato tale incarico, si è reso necessariamente vacante un ufficio del governo regionale e perciò non mi sembra necessario dover accettare dopo l'elezione in parola, le dimissioni dell'interessato dalla carica di assessore.)

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola su questo punto? La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Mi pare che le argomentazioni che sono state sollevate non possiamo accettarle. Anzitutto il collega Corsini dice: si sapeva da un mese, si sapeva da prima quello che avveniva. Tutto si fa all'esterno del Consiglio e questo rappresenta una umiliazione nei confronti del Consiglio. Visto che questo non si è fatto, mi pare, per una retta procedura, per una onesta procedura, adesso si dice: voi ci mettete nelle condizioni di procedere con eccessiva velocità alla creazione della funzionalità della Giunta. Vorrei dire al collega Corsini che nella riunione dei capigruppo io non c'ero, però ho sentito da coloro che erano presenti, che in quella sede si è lamentata la disfunzione di questo organo e se ne è auspicato l'immediato funzionamento. Ora francamente qui non sappiamo più che cosa si deve fare. A me sembra che non si debba parlare né di incompatibilità, né di compatibilità. Il Consiglio regionale ha nominato un numero di assessori come previsto dallo Statuto. In seguito alla elezione degli assessori alla Presidenza del Consiglio, il posto va ricoperto. Quindi, per poter-

lo ricoprire, è necessaria la dimissione del titolare di quell'assessorato, e fino alla nomina del Presidente nessuno poteva sollevare delle obiezioni. Mi pare quindi che tutte queste argomentazioni non abbiano un valore. Si cerca di criticare questo atteggiamento, però anche ragionando, sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista del buon senso, mi pare che la procedura sia normale, sia esatta. E quindi noi diciamo che questo era il momento della presentazione delle dimissioni da parte del signor Presidente e dell'assessore; finché non era presidente non si potevano anticipare i tempi, per le ragioni che ho detto prima. Per cui penso che non si debbano creare intralci. Io mi rendo conto, ed è giusto, che siano rispettate le leggi, che siano rispettate le personalità, che siano rispettate anche le funzioni delle minoranze, però guardate che all'esterno vogliono che le cose siano sistemate e si rendano regolari nel più breve tempo possibile, perché vogliono che queste istituzioni funzionino e funzionino nel miglior modo e il più celermente possibile.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sulla procedura? La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Desidero anch'io prendere la parola, almeno a titolo personale, anche se sono stato parzialmente preceduto da quanto ha detto nella sostanza il cons. Vinante in questo momento. Ci si richiama al rispetto del Consiglio, ci si richiama al buon senso. Con tutto il rispetto delle intenzioni, pare veramente a che in questo momento si arrivi, non al rispetto del Consiglio, non al buon senso, ma veramente a una rappresentazione — quanto meno sull'esterno, come diceva il cons. Vinante — del

Consiglio, che assolutamente, per quanto mi riguarda, non è accettabile. Scusate cari signori che vi appellate al buon senso, ma questo modo di comportarsi credo veramente che sia contro il buon senso. Ma cosa vogliamo? Ma cosa volete? Rispetto finché volete, come giustamente diceva il cons. Vinante, ma se per caso il dott. Grigolli avesse rassegnato le dimissioni da assessore regionale prima della sua nomina, avremmo certamente sentito qua gridare allo scandalo, perché ancora prima che il Consiglio avesse deciso dava le dimissioni. Si è cercato di seguire, a ragione o a torto, l'altro sistema, ritenendo di essere più rispettosi nei confronti dell'organo supremo, che è il Consiglio, ed ecco adesso ci sentiamo attaccati anche per questo. Ed allora, signori, io credo che sarebbe ora che forse la piantassimo. Perché ci troviamo in una situazione giuridica di questa natura: una legge nazionale che è intervenuta a disciplinare una materia, che sarebbe da disciplinare dal Consiglio regionale. Tuttavia la legge nazionale c'è e la dobbiamo osservare. La legge nazionale che è intervenuta a disciplinare una materia, che sarebbe da disciplinare dal Consiglio regionale. Tuttavia la legge nazionale c'è e la dobbiamo osservare. La legge nazionale non ha tenuto conto di qualche esigenza, come molte volte avviene, che è nostra, e cioè l'esigenza che nel momento in cui impone a un consigliere regionale di dare le dimissioni e di troncarsi immediatamente la sua attività, 180 giorni prima delle elezioni, quella legge non si è preoccupata di dettare contestualmente alcuna norma che preveda cosa debba succedere nel momento in cui questo signore, che in questo caso è il presidente della Giunta regionale, deve troncarsi ogni sua attività e la Regione, nel nostro caso, rimane scoperta di un organo. Di fronte a una situazione di questo genere, che ripeto non è stata da noi voluta, che non è sta-

ta da noi fatta, che è stata fatta dal Parlamento ignorando quelle che sono le situazioni che si possono determinare, dobbiamo cercare di uscirne con il rispetto maggiore che possiamo ottenere. Il cons. Corsini ha scoperto, io dico anche con ogni buona volontà di andare alla ricerca di formule che siano rispettose al massimo possibile degli organi, ha scoperto la tesi che il dott. Dalvit doveva dare o poteva dare le dimissioni da presidente sei mesi fa; nei sei mesi poteva farsi un nuovo presidente, dopodiché dava le dimissioni da consigliere. Ma io le chiedo: ma perché doveva fare questo? E' nel diritto di ogni consigliere, mio, tuo, come di tutti, dare le dimissioni . . .

CORSINI (P.L.I.): Nessuno ha mai parlato di sei mesi.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Allora un mese, dieci giorni; il caso è lo stesso in linea di diritto. Io dico: il consigliere ha il diritto di dare le dimissioni il 180° o il 181° giorno avanti le elezioni. Chi glielo può togliere? E chi poteva obbligare il dott. Dalvit o qualsiasi altro dei nostri ex colleghi a darle tre giorni prima o quattro o dieci mesi prima? Nessuno. Quindi se loro avevano il diritto di darle il giorno 17, lo potevano dare nel giorno 17 e in quel momento restavamo senza presidente. Ora credo che questo non sia contestabile nella maniera più assoluta. Quindi la tesi che bastava dare le dimissioni prima da presidente, può essere teoricamente valida, tuttavia non è avvenuto e non è avvenuto perché ognuno, ripeto, ha il diritto di dare le dimissioni anche l'ultimo momento nel quale la legge impone di dare le dimissioni. E nessuno le doveva dare prima, oltre tutto. Noi sostituiamo il presidente, come rispettivamente gli assesso-

ri, in quanto non c'è crisi di Giunta, perché dal punto di vista giuridico — io credo di averlo detto un'altra volta, e mi pare che nessuno abbia obiettato — dal punto di vista giuridico, certo nessuno può dimostrare che gli assessori dovevano dare le dimissioni perché era dimissionario il Presidente; dal punto di vista politico gli assessori che sono seduti sui banchi e i gruppi che la sostengono, dicono che non c'è ragione di crisi, perché non c'è una valutazione politica diversa, in quanto che la sostituzione del Presidente e degli assessori non rappresenta alcun fatto nuovo, perché Giunta di centro sinistra prima era, Giunta di centro sinistra è ora. Il programma è sempre quello presentato all'inizio della legislatura, questa mattina l'abbiamo sentito riaffermare dai capigruppo dei due partiti che sorreggono la Giunta, l'abbiamo sentito poi testualmente dal Presidente nuovo della Giunta regionale. Quindi non si pone un fatto politico nuovo; di questo, signori, dobbiamo prenderne atto.

Se così è, quale scopo — io lo chiedo proprio così, semplicemente — quale scopo ci si propone nel continuare ad andare alla ricerca di cavilli, andare alla ricerca di stranezze giuridiche, che certamente col buon senso nulla hanno a che fare, quando qui da parte di ognuno si è fatto uno sforzo ragionevole per rispettare quei regolamenti e quelle norme, che ripeto sono carenti, c'è poco da dire, perché se avessimo leggi precise non sarebbe difficile per nessuno di noi giudicare se queste leggi e questi regolamenti sono stati osservati o non sono stati osservati. Il fatto è che non le abbiamo, e non per colpa nostra, perché non dovevamo noi ipotizzare questo caso e l'ha ipotizzato in sede nazionale, ripeto, una legge nazionale. Di fronte a una situazione di questo genere, io mi domando quale scopo può avere tutta questa discussione giuridica, che non modifica nulla. Ab-

biano per certo i partiti dell'opposizione, in modo particolare il partito liberale e anche il partito del movimento sociale, che da parte della maggioranza, l'abbiamo detto anche questa mattina, non si vuole imporre niente a nessuno, soprattutto non si vuol fare dispetto a nessuno. Certo è che i due partiti di maggioranza vogliono avere un presidente e vogliono che la Giunta funzioni; e da quello che ho sentito, non avendo io partecipato, perché non ho nessun titolo, alle riunioni che nei giorni scorsi avete fatto come capigruppo, mi pareva — però non posso dirlo, ripeto, di persona — che gli stessi consiglieri che oggi si oppongono, si erano dichiarati disponibili a fare qualunque procedura rapida, purché non permanesse in un certo senso una situazione di carenza dell'organo quale era effettivamente la mancanza del presidente della Giunta regionale. Questo mi era sembrato veramente un atto di buon senso, oltre che un atto di responsabilità. E' stato riferito nel mio gruppo, non svelo alcun segreto. Mi sembrava un atto di buon senso innanzi tutto e di senso di responsabilità di tutti, in quanto l'assenza di un organo, prevista, sempre ripeto, da una legge nazionale e non da noi, ci poneva un po' tutti evidentemente in una situazione di imbarazzo. Adesso questo presidente è stato nominato; fatti politici nuovi, siamo tutti certi che non ci sono. Adesso che senso ha che stiamo qui a discutere due ore o un'ora o quanto chi lo sa, se adesso il Presidente nuovo della Regione doveva dare o non doveva dare prima le dimissioni da assessore, se le deve dare adesso o no? Guardate, io dico veramente che non ci vedo una concreta importanza. Ripeto, dal punto di vista politico, se l'avesse fatto prima ci saremmo sentiti chissà quante lagnanze; le ha presentate dopo e io dico che ha fatto bene, e ha fatto bene proprio per il rispetto al Consiglio. Che ci rimane da fare? Ci rimane da pren-

derne atto. Si potrebbe forse anche sostenere, perché qui il diritto non mi pare che si possa tagliar proprio col coltello con estrema precisione, si potrebbe anche forse ipotizzare la tesi che, avendo lui accettato la carica di Presidente della Giunta regionale, automaticamente, senza dimissioni, senza carte, senza messe all'ordine del giorno . . .

(Interruzione).

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Scusa, permettimi di finire, Corsini. Dico che io non giuro che questa seconda tesi giuridica possa non avere un qualche significato, ma concretamente che cosa ci proponiamo? Ci proponiamo di inventare tutto il diritto pubblico italiano? O di modificare o di instaurare prassi o che so io? A me non sembra che abbia concretamente grande importanza. Questo lo dicevo perché io non sono qui in questo momento pronto a dire con mille argomentazioni giuridiche che sia valida la tesi di dire: mettiamo all'ordine del giorno e accettiamo le dimissioni dell'assessore, e non invece che già avendo accettato la carica di Presidente non occorre neanche questo. Il risultato comunque dell'una o dell'altra procedura, mi pare che porti alle stesse conclusioni. Ed allora che significato ha che stiamo qui a continuare a discutere? Chissà quali altri problemi di natura giuridica vengono fuori. Io dico che a un certo punto, siccome una legge precisa che ci stabilisca come dobbiamo comportarci in simili evenienze non c'è, è inutile che ci esercitiamo qui a fare un seminario giuridico per vedere quale potrebbe essere in ipotesi una tesi o l'altra o quest'altra. La sostanza è quella che interessa ed anche la sostanza politica. La sostanza politica è quella che tutti conosciamo; lì c'è ancora una Giunta di

centro-sinistra precisa come quella di prima. Chi non la vuole la combatta come l'ha sempre combattuta e la combatta ancora da qui in avanti, ma non discutendo se le dimissioni bisogna darle prima o dopo; questo non interessa niente. Dal punto di vista politico le posizioni sono estremamente chiare; non si è sentito niente da parte dei gruppi di maggioranza che possa far ritenere che sia cambiato un millimetro dal punto di vista politico. Ed allora, signori, facciamo sì che questo organo funzioni e funzioni alla svelta. Perché siamo stati messi tutti, non noi, ma l'ente Regione, l'ente Consiglio, siamo stati messi in un qualche imbarazzo dalla legge nazionale, e quanto prima ne usciamo con la ricostituzione regolare dei nostri organi, tanto meglio è nell'interesse di tutti, dopo di che la dialettica politica, dopo di che tutto il pensiero, tutto quello che vogliamo, la lotta contro la Giunta, ecc. può tranquillamente continuare. Ma non usiamo cavilli giuridici, che a mio giudizio, veramente, non hanno motivo di essere.

Io concludo, a titolo personale, mantenendo quello che ho detto, che io dal punto di vista giuridico non mi metto a discutere un trattato se era meglio che lo facesse prima o meglio che lo facesse dopo. Dal punto di vista politico dico solo che ha fatto bene a farlo dopo e non prima, perché se l'avesse fatto prima, guai a noi. Giunti a questo punto, io dico: certo è che bisogna inserire all'ordine del giorno l'accettazione delle dimissioni. Facciamo la votazione: se la maggioranza dice di metterla all'ordine del giorno, la mette all'ordine del giorno e la votiamo. Se la maggioranza, i tre quarti, dice di no, il Presidente la inserirà un'altra volta. Ma veramente non vedo quale schiaffo o quale torto la maggioranza voglia fare ai gruppi di minoranza. Personalmente, ripeto, se la conclusione giuridica si ottiene ugualmente anche senza fare questo, tanto meglio; spendiamo me-

no soldi, andiamo a casa prima e lavoriamo, tanto di guadagnato. Ma dal momento che questa è la tesi, inseriamo l'accettazione delle dimissioni all'ordine del giorno.

Quindi io invito il Presidente a non farne un dramma. Bisogna cercare di agire con buon senso, e il buon senso comune credo suggerisca a tutti di dire: va be', metta ai voti questa inclusione all'ordine del giorno e se la maggioranza del Consiglio dice di sì la votiamo, se la maggioranza dice di no la metterà la prossima volta e finiamola.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per dieci minuti.

(Ore 15.51).

Ore 16.10.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

La Presidenza del Consiglio ha discusso questa faccenda ed è arrivata alla conclusione di inserire all'ordine del giorno la presa d'atto delle dimissioni del Presidente Grigolli come assessore. Secondo la Presidenza le cariche di presidente e di assessore sono incompatibili. Si potrebbe dire che il Consiglio, nominando il dott. Grigolli presidente della Giunta, ha implicitamente affermato che egli non può più essere assessore. Si potrebbe sostenere anche questo. Ma la Presidenza ritiene che nell'incertezza del diritto, è meglio compiere un atto ulteriore, cioè accettare queste dimissioni, prendere atto di queste dimissioni e poi andare avanti.

Intanto proseguiamo nella discussione sulle dichiarazioni del Presidente.

Chiede qualcuno la parole? Nessuno.

E' stato presentato un ordine del giorno da parte dei consiglieri liberali, missini e del P.P.T.T.: « Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni del neo eletto Presidente della Giunta, passa all'ordine del giorno ». Questo è un ordine del giorno puro e semplice. Firmato: Agostini, Ceccon, Pruner, Sembenotti, Corsini, Carbonari. Io sono dell'avviso che ordini del giorno possono essere presentati soltanto durante la discussione di leggi. Lo Statuto prevede chiaramente che soltanto durante la discussione di leggi possono essere presentati ordini del giorno; perciò io non posso accettare questo ordine del giorno.

Nessuno chiede più la parola? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, io raccolgo quell'invito che mi è venuto dal collega Vinante e dal collega Kessler, anche se mi è venuto in un modo che era inaspettato, perché le mie proposte erano fatte per sollecitare l'ordine dei lavori, invece che per allungarlo — si vede che non mi sono espresso molto bene — e perciò non farò perdere tempo. Voglio soltanto richiamare la sua attenzione sullo stridente contrasto tra l'interpretazione che la Presidenza dà a questo regolamento, che ancor una volta deve essere ritenuto insufficiente e impreciso e che noi da otto anni aspettiamo sia riformato, e la prassi parlamentare. Io immagino quali siano le ragioni per cui la Presidenza sostiene che questo ordine del giorno è improponibile, e i presentatori se ne sono anche resi conto. E' stata una discussione già incontrata altre volte, ed è questa: che là dove si parla di ordini del giorno e di ordine del giorno puro e semplice, è soltanto nella sezione seconda, capo secondo, del titolo secondo, che parla della procedura e di-

disciplina delle sedute, della discussione e della votazione. Si dice che se ne parla soltanto in questa sezione seconda, e pertanto con questo si esclude che ordini del giorno possano essere presentati fuori della discussione delle leggi. E' un evidentissimo contrasto e io, se mi si consente questo atto di immodestia, credo di conoscere la storia parlamentare e invito la Presidenza a vedere quante volte è avvenuto, nella storia parlamentare, anche del Parlamento italiano, non solo degli altri parlamenti, che sono stati presentati ordini del giorno puri e semplici, proprio in relazione alle dichiarazioni o del Presidente o di un Ministro. Perché è evidente che l'ordine del giorno puro e semplice ha un significato politico, e del significato politico non ne parlo, perché sto parlando sul regolamento, perciò non posso entrare in merito. Resterebbe tuttavia, per l'on. Presidenza del Consiglio, se volesse trovare qualche altra interpretazione diversa, non questa così restrittiva e così contraddittoria con la prassi e anche con la logica dei lavori interni di un'Assemblea, resterebbe da far notare che l'art. 86 non parla soltanto di leggi, ma parla di argomenti in discussione. Si dice che non possono proporsi sotto qualsiasi forma ordini del giorno contrastanti con deliberazioni precedentemente adottate dal Consiglio sugli argomenti in discussione, o che siano formulati con frasi ingiuriose e sconvenienti. Il nostro è così telegrafico e tacitiano, che anche avessimo voluto introdurre qualche frase irri-guardosa o sconveniente non l'avremmo potuto fare ...

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Se è per questo c'è stato un generale che l'ha fatto con una sola parola!

CORSINI (P.L.I.): Non l'avremmo potuto fare.

Per cui non è che insista e la Presidenza faccia quello che crede, però mi pare che è veramente una interpretazione restrittiva e mi pare innanzi tutto che l'impedire una votazione di questo ordine del giorno, su dichiarazioni del nuovo Presidente della Giunta regionale, abbia anche un'importanza politica di notevole rilievo. E' poi strano questo: che questo ordine del giorno — e questo è anche sul regolamento — dovrebbe coincidere con tutte le espressioni di fretta che si sono sentite oggi in quest'aula. Passa all'ordine del giorno, non ne discutiamo più; è tutto finito. Naturalmente se non viene ammesso o viene respinto, allora discuteremo delle dichiarazioni dell'on. Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE: Cons. Corsini, lei deve ammettere che, secondo la prassi di questo Consiglio, abbiamo sempre respinto ordini del giorno che non erano in connessione con leggi. Abbiamo sempre fatto così.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Vedremo di arrangiarci ugualmente nel fare in fretta!

PRESIDENTE: La parola al cons. Carbonari sul regolamento.

CARBONARI (A.C.A.): Non parlo del regolamento.

PRESIDENTE: Allora no. Si può parlare solo sul regolamento. Eventualmente potrà parlare dopo.

CARBONARI (A.C.A.): Ho sentito le dichiarazioni del neo eletto Presidente . . .

PRESIDENTE: Consigliere Carbonari, può parlare dopo.

CARBONARI (A.C.A.): Va bene.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Sembenotti sul regolamento.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): On. Presidente, io vedo qua l'art. 65 del Regolamento del Consiglio regionale, che recita esattamente: « Il Consiglio può discutere e deliberare soltanto intorno ad argomenti che siano iscritti nell'ordine del giorno, salvo i casi previsti dall'art. 49 del presente Regolamento ». Ebbene, se non erro, qua il punto 22) parla di elezione del Presidente della Giunta regionale. Il punto 23) parla della elezione dell'assessore effettivo. Il punto 22), se non erro, l'abbiamo esaurito, perché è stato esaurito esattamente con la elezione del Presidente della Giunta regionale. Perciò eventualmente se questa Assemblea deve decidere qualcosa, non deve essere altro che quella di procedere all'esame e alla discussione del punto 23) messo all'ordine del giorno. Questo a termini dell'art. 65 del Regolamento. Infatti, aggiungendo qualcosa, vorrei dire che se si poteva discutere sulle dichiarazioni del Presidente, questo andava fatto al punto 22) ossia prima della votazione, prima della sua elezione.

PRESIDENTE: Lei ha pienamente ragione, consigliere. Io non posso dire di no, perché la discussione deve essere fatta su un punto del-

l'ordine del giorno. Dunque dobbiamo inserire nella prossima seduta: « Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta ». Inseriamo intanto all'ordine del giorno la presa d'atto delle dimissioni del Presidente Grigolli da assessore.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 44 - maggioranza richiesta 33

34 sì

7 no

3 schede bianche.

E' inserito all'ordine del giorno la **presa d'atto delle dimissioni del dott. Grigolli da assessore regionale.**

Signori consiglieri trattiamo subito questo punto all'ordine del giorno.

Qualcuno chiede la parola? La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Desideravo sapere su quale documento noi saremo chiamati ad esprimere il nostro parere, il nostro voto. Questo perché abbiamo visto prima respingere anche un ordine del giorno. Ora io mi permettevo di farle osservare come in analoga circostanza, quando cioè si trattò di accettare le dimissioni da assessori regionali degli assessori Kapfinger e dell'assessore Dietl e dell'assessore supplente, l'allora Presidente dell'assemblea legislativa, dott. Magnago, coadiuvato dal vicepresidente, dott. Albertini, fece accettare o propose l'accettazione e la reiezione di tali dimis-

sioni, su tre distinti ordini del giorno, che vennero discussi e votati dal Consiglio con ciò documentando come le materie all'ordine del giorno presentino sempre la possibilità di presentare ordini del giorno — le materie, non soltanto le leggi — e come per argomenti del genere siano necessari documenti politici per poter dar corso a una espressione o all'espressione di una volontà politica.

PRESIDENTE: Prego distribuire le schede per la votazione della presa d'atto delle dimissioni del Presidente Grigolli da assessore.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 44

29 sì

6 no

9 schede bianche.

Votiamo ora l'inserimento all'ordine del giorno della nomina di un secondo assessore effettivo del gruppo linguistico italiano, perché come Presidenza noi non potevamo prevedere che il nuovo Presidente fosse assessore e non potevamo mettere all'ordine del giorno prima questo punto.

Pre distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 45 - maggioranza richiesta 34

36 sì

6 no

3 schede bianche.

E' inserito all'ordine del giorno la elezione di un secondo assessore effettivo.

Passiamo ora al *punto 23 dell'ordine del giorno*: « **Elezione di un assessore effettivo del gruppo linguistico italiano** ».

Prego presentare delle proposte.

SANTONI (D.C.): Per il gruppo della democrazia cristiana propongo, come assessore effettivo per il gruppo etnico italiano, il dott. Enrico Bolognani.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola su questa proposta? La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Il gruppo socialista è d'accordo con la proposta e vota a favore dell'elezione del dott. Enrico Bolognani alla carica di assessore effettivo della Giunta regionale.

PRESIDENTE: La parola al dott. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Die Abstimmungsmaschinerie der Mehrheit läuft sehr gut und ich muß dazu gratulieren. Man ist es in dieser Region schon gewohnt, in Ausnahmeständen zu denken und mit juristischen Gutachten zu wirtschaften, die seinerzeit der Kollege Odorizzi zur Regierungserklärung erhoben hat und man ist sich offenbar nicht bewußt, daß man sich immer mehr von der politischen Realität entfernt. Mit zweifelhaften, juristisch sicherlich richtigen, aber in der Praxis an der Realität vollkommen vorbeigehenden Taten ignoriert man hier systematisch die Rechte der Südtiroler Vertretung. Ich habe vorhin schon bean-

standet: So kann man nicht Assessoren küren, so kann man nicht die Südtiroler übergehen! Wenn die Südtiroler Volkspartei nicht imstande ist, diese Rechte zu wahren und sich mit zweideutigen Argumenten irgendwelche Couloirs-Eroberungen sichern will, so ist das nicht die Sache unserer Fortschrittspartei. Im Namen der Sozialen Fortschrittspartei protestiere ich gegen dieses Vorgehen, das die Rechte der Südtiroler absolut mißachtet.

(Signor Presidente! Signori colleghi! Il congegno di votazione della maggioranza funziona, a quanto sembra, molto bene e mi congratulo. Nell'ambito della Regione siamo già abituati ad affrontare situazioni eccezionali ricorrendo a tesi giuridiche sostenute a suo tempo dal collega Odorizzi nel corso delle dichiarazioni di governo, senza però renderci conto che ci si discosta sempre più dalla realtà politica. Con azioni dubbie, giuridicamente senz'altro giuste, ma che in pratica si allontanano completamente dalla realtà si ignorano sistematicamente i diritti dei rappresentanti della minoranza sudtirolese. Ho già detto precedentemente che non si possono eleggere gli assessori ignorando la popolazione sudtirolese. Se la S.V.P. non è in grado di difendere tali diritti ed intende assicurarsi con argomenti ambigui cosiddette conquiste di corridoio ciò non riguarda il nostro partito social-progressista. In nome del partito in parola protesto contro questo modo di procedere che dispregia i diritti della minoranza etnica tedesca.)

PRESIDENTE: Lei può fare la proposta di diventare assessore. La può fare lei, senz'altro. Ha il pieno diritto. Lei appartiene al gruppo linguistico tedesco. Dunque può fare la proposta di diventare assessore.

JENNY (S.F.P.): Non si tratta di questo, si tratta della forma.

PRESIDENTE: Io leggo l'art. 23: « In caso di morte o di dimissioni, decadenza o revoca degli assessori regionali o provinciali e loro supplenti, si procede alla elezione suppletiva con le norme indicate all'articolo precedente, scegliendoli fra i gruppi linguistici ai quali appartenevano gli assessori da sostituire ». Dunque qui non c'è dubbio. Si potrebbe fare una discussione sul fatto se la S.V.P. vuole entrare in Giunta o no. Questo è già avvenuto: è stato il Presidente Dalvit che ha fatto l'invito alla S.V.P. di entrare in Giunta e la S.V.P. ha detto di no. Dunque questo discorso adesso non calza più.

(Interruzione).

PRESIDENTE: No, cons. Ceccon, mi dispiace, l'art. 23 è chiaro. Se uno mi dà un altro articolo del sacro testo io sono sempre pronto a leggerlo.

Chi chiede ancora la parola? La parola al dott. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Die Südtiroler Volkspartei hat zu diesem Punkt der Tagesordnung nichts Neues zu dem hinzuzufügen, was heute vormittag anlässlich der Neuwahl des Präsidenten des Regionalausschusses gesagt worden ist. Hier ist kein neues politisches Faktum gesetzt worden; es ist eine Kettenreaktion, wenn ich so sagen darf, auf Grund persönlicher Entschlüsse, wobei in diesem Fall ein Assessorat aufgegeben worden ist, das von einem Mitglied des Regionalrates der italienischen Volks-

gruppe besetzt gehalten worden war. Infolgedessen haben wir dazu nicht zu befinden. Bezüglich der Diskussionen über die Rechte der Südtiroler, die hier zerstampft worden wären, Couloirs usw., kann sich der Kollege Dr. Jenny ja in einem Salon darüber unterhalten, wenn er glaubt, dort etwas zu erreichen. Auf jeden Fall für uns gilt momentan, wenn ich es kurz mit dem Terminus technicus sagen darf: « non luogo a procedere ». Für uns bedeutet dieser Fall nichts Neues und wir haben dazu nichts Weiteres zu sagen.

(La S.V.P. non ha nulla da aggiungere a quanto già detto questa mattina in occasione dell'elezione del nuovo Presidente della Giunta regionale. In questi avvenimenti non ravvisiamo alcun nuovo fatto politico, nella fattispecie trattasi soltanto di una cosiddetta reazione a catena scaturita da decisioni personali che hanno reso vacante l'ufficio di un assessorato, ricoperto in precedenza da un consigliere regionale appartenente al gruppo linguistico italiano. A tal proposito non abbiamo nulla da obiettare. Per quanto riguarda la discussione dei diritti dei sudtirolesi, che sarebbero stati calpestati, contatti di corridoio ecc., il collega Jenny li discuta pure, se crede di poter trarne un vantaggio, ma non qui in Consiglio regionale bensì in una sede più adatta, che a mio avviso potrebbe essere un salone.)

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sulla proposta della democrazia cristiana di eleggere il consigliere Bolognani ad assessore effettivo della Giunta regionale? Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 45 - presenza richiesta 26 - maggioranza richiesta 23

Bolognani voti 24
schede bianche 12

schede nulle 9 (di cui 5 per il cons. Jenny, che sono nulle, perché l'assessore deve appartenere al gruppo linguistico italiano, e Jenny si è dichiarato appartenente al gruppo linguistico tedesco).

Proclamo eletto alla carica di assessore effettivo il dott. Enrico Bolognani.

Passiamo al prossimo punto: **Nomina di un secondo assessore effettivo del gruppo linguistico italiano.**

Prego fare delle proposte.

La parola al cons. Santoni.

SANTONI (D.C.): A nome del gruppo della democrazia cristiana propongo come assessore effettivo di lingua italiana della Giunta regionale, il cav. Spartaco Marziani.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola su questa proposta?

La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Il P.S.U. è d'accordo sulla nomina del cons. Spartaco Marziani ad assessore effettivo e voterà questo nominativo.

PRESIDENTE: La parola al dott. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Meine Damen und Herren! Auf das Risiko hin, lästig zu werden, muß

ich noch einmal wiederholen, was ich vorhin gesagt habe und was hier ignoriert wird: Es stimmt natürlich formalrechtlich, daß für die italienischen Assessoren gestimmt wird. Aber ist sich denn nicht der ganze Regionalrat der Anomalie dieser Situation bewußt? Ich sage es ganz offen: Uns geht es keineswegs um Posten und Ehren in diesem Ausschuß — keineswegs! Unsere Opposition zur Region und ihrer Regierung ist total und unverkennbar. Aber die Tatsache, daß man die Südtiroler nicht konsultiert, unsere Partei nicht konsultiert hat, ist undemokratisch. Und da können Sie abstimmen bis morgen früh — ich bleibe auf diesem Standpunkt!

(Signori colleghi! Rischiano di diventare molesto devo ribadire quanto già detto e ciò che si ignora: Dal punto di vista giuridico-formale è naturalmente giusto eleggere assessori di lingua italiana. Non si rende conto il Consiglio regionale dell'anomalia di questa situazione? Lo dico apertamente che a noi non interessa ricoprire un ufficio della Giunta regionale! La nostra opposizione alla Regione e al suo governo è totale ed evidente. Ma il fatto che i sudtirolesi nonché il nostro partito non siano stati consultati non è democratico. Loro potranno votare fino a domani mattina — io rimarrò comunque sul mio punto di vista.)

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Io mi sono consultato col Presidente prima della sua elezione.

JENNY (S.F.P.): Wenn Sie das eine Konsultation nennen, daß man um 7 Uhr abends freundlich in einen Saal hier eingeladen wird und in ungefähr zweieinhalb Minuten mit den Worten: « Ich bin zur Übernahme der Regie-

rung in der Region designiert» informat wird, wenn Sie das als Konsultation bezeichnen, Herr Präsident des Regionalrats, dann zweifle ich an Ihnen persönlich, aber auch an den allgemeinen demokratischen Formen.

(*Se Ella signor Presidente del Consiglio regionale ritiene una consultazione il fatto che io sia stato gentilmente invitato alle ore 19 in una sala qui accanto per ricevere nell'arco di due minuti e mezzo la comunicazione: « Sono stato designato ad assumere l'incarico di Presidente del governo regionale », dubito della sua persona ed anche delle più essenziali forme democratiche.*)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Mi pare che il tema da me affrontato stamane stia ormai concretandosi in una realtà che era difficile voler negare. Dopo che abbiamo sentito le dichiarazioni del cons. Jenny, non possiamo che constatare *de visu e de facto* che esiste una situazione politica nuova, una situazione politica che richiede l'applicazione corretta ed esatta dello Statuto di autonomia. Questo non vuol dire che necessariamente uno debba andare in Giunta o debba accettare il programma della Giunta; questo vuol dire che si debbono aprire consultazioni per vedere se si può giungere a una applicazione corretta e non straordinaria dello Statuto. Non è possibile che si vada avanti in questa maniera. Ecco perché noi chiedevamo le dimissioni di tutta quanta la Giunta, on. Presidente. E' lei che è il tutore dell'Assemblea e anche il tutore dei gruppi etnici; non solo dell'Assemblea, ma anche dei gruppi etnici, che debbono essere cautelati e tutelati in quella che

è l'esatta applicazione dello Statuto. Pertanto io la inviterei a voler sospendere la votazione del punto all'ordine del giorno e di voler dar mandato al Presidente ormai eletto nella Giunta regionale e di questa realtà politica nuova, affinché egli prenda contatto e venga al Consiglio e riferisca.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Santoni.

SANTONI (D.C.): Mi pare che qui stiamo ritornando ancora in discussione generale. Ora credo di dover ribadire gli argomenti che questa mattina io ho usato molto succintamente nella dichiarazione in cui proponevo, a nome del mio gruppo, il dott. Grigolli alla presidenza. Ora è chiarissimo che dal punto di vista giuridico non c'era assolutamente bisogno di presentare le dimissioni da parte della Giunta regionale. Questo è di una chiarezza lapalissiana e su questo tema io credo sia superfluo che da parte delle opposizioni si voglia insistere, perché vorrei che esse dimostrassero in base a quali norme di legge e dello Statuto la Giunta regionale avrebbe dovuto dimettersi. Dato questo per pacifico, dato questo per acquisito, perché è acquisito, io dico che il problema si trasferisce sul piano politico. Ora, se la Giunta regionale avesse ritenuto, in seguito alle dimissioni del Presidente, di dover dare le dimissioni, l'avrebbe fatto. La Giunta regionale, in quanto la situazione politica non è mutata, i gruppi difatti hanno ribadito il loro pieno consenso alla Giunta, ha ritenuto di non doversi dimettere. Pertanto siamo qui a sostituire due assessori di lingua italiana, che hanno presentato per ragioni obiettive le dimissioni. Io credo che il tentare di portare in alto mare la discussione su questo tema, non sia fare un di-

scorso pertinente con l'argomento che stiamo trattando in questo momento, né fare un servizio al Consiglio, né fare un servizio alla Regione che deve ripristinare nel più breve tempo possibile i suoi organi per poter affrontare i temi di fondo che aspettano questo Consiglio al lavoro, ma sia voler fare dell'ostruzionismo. Stamattina noi abbiamo sentito Jenny che ha detto: io non sono disposto a entrare in Giunta. Abbiamo sentito il dott. Kapfinger che ha dichiarato: non ci sono stati fatti nuovi, dopo la costituzione della Giunta Dalvit, che possano aver fatto cambiare opinione alla S.V.P., per cui la S.V.P. non è disponibile. Ora mi pare che se il discorso introdotto dal cons. Ceccon poteva avere un valore, dopo le dichiarazioni del dott. Jenny e del dott. Kapfinger la cosa debba ritenersi completamente rientrata. Ora...

(Interruzione).

SANTONI (D.C.): Sicuro, sicuro. No, il punto suo non è diverso, in quanto le consultazioni si dovevano aprire soltanto se la Giunta avesse tirato delle conseguenze politiche, che non ha voluto tirare, e avesse voluto presentarsi dimissionaria. Allora si rimpastava tutto, si mescolavano tutte le carte e si aprivano le consultazioni di cui parla il dott. Jenny. Qui non c'è bisogno di aprire consultazioni, perché si tratta di pura e semplice sostituzione di due assessori di lingua italiana. E le proposte che noi abbiamo fatto sono in questa linea. Noi riteniamo di non essere assolutamente scorretti e di non mancare di rispetto al Consiglio, quando noi operiamo su questa strada. Perché la Giunta è la Giunta di prima, che si integra con due membri dimissionari per ragioni che il dott. Kapfinger ha detto personali, noi diciamo obiettive. Noi operiamo nella norma, perché applli-

chiamo le leggi. Applichiamo le leggi e non possiamo neanche disconoscere ai nostri colleghi il diritto di presentarsi candidati al Parlamento. Per cui non è il caso di parlare di consultazioni, non è il caso di accentuare il problema della presenza del gruppo etnico tedesco in Giunta regionale, perché se il gruppo etnico questo tema vuol porlo, sa che la Giunta regionale è disposta — i gruppi di maggioranza della Giunta regionale — è disposta a farlo. Però abbiamo già sentito che questo discorso non si propone, perché? Perché da parte di tutti i rappresentanti di lingua tedesca che non sono in Giunta si è dichiarato che non c'è disponibilità a entrare in Giunta. Per cui io credo che il Consiglio deve procedere alla trattazione di questo punto all'ordine del giorno, perché è questo il tema di cui il Consiglio in questo momento deve interessarsi.

PRESIDENTE: Io sono dell'avviso che le sue affermazioni — siano giuste o no, questo non lo voglio adesso dichiarare — sono fuori tema. Adesso si sostituisce l'assessore di lingua italiana. Secondo lo Statuto deve essere uno appartenente al gruppo linguistico italiano; su questo non c'è dubbio. L'altra questione, se il gruppo linguistico tedesco deve essere rappresentato a norma dello Statuto, è un'altra questione. La S.V.P., o Jenny, o chi sia, può in ogni momento fare la proposta al Consiglio di entrare in Giunta. In ogni momento saranno senz'altro accettate queste proposte dalla Giunta.

CONSIGLIERE: Allora anche adesso, no?

PRESIDENTE: Saranno accettate, ma

Jenny ha dichiarato che non entra in Giunta e Kapfinger ha dichiarato che della S.V.P. nessuno si presenta in Giunta. Dunque è superfluo parlarne.

La parola al dott. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich will nicht absichtlich lästig werden, wie ein Vorredner gesagt hat. Ich fürchte, daß ich auch schon ohne Absicht oft genug lästig bin. Ich will auch nicht mehr wiederholen, was ich schon zweimal gesagt habe: nämlich daß sich für uns hier heute kein politisches Problem ergeben hat. Nur eines möchte ich sagen, — sowohl dem Kollegen Dr. Jenny als auch dem Kollegen Dr. Cecon —, daß man uns nicht befragt und hier die Rechte der verschiedenen Volksgruppen wieder einmal mißachtet und verkannt hat. Ich könnte mir nicht gut vorstellen, wie man uns hätte befragen sollen, nachdem wir uns nie zu einer Koalition bereit erklärt haben. Die Wahrung der Rechte unserer Volksgruppe, meine lieben Herren Kollegen, fällt uns nicht nur gelegentlich ein, wenn zwei Regionalassessoren, Präsident und Assessor, aus persönlichen Gründen zurücktreten. Es wäre traurig, wenn uns diese Aufgabe erst bei solchen Gelegenheiten bewußt würde, daß wir jetzt wieder die Rechte der Südtiroler wahrnehmen könnten. Es genügt nicht, wenn einem über Nacht einfällt, daß am nächsten Tag einer von der deutschen Volksgruppe in den Regionalausschuß eintreten möchte und es tut, auch wenn er nur über eine Stimme allein verfügt. Es wäre sehr traurig, wenn wir uns nur wegen eines überbescheidenen Abgangs von zwei Regionalräten darauf besännen wieder einmal die Rechte der Südtiroler wahrzunehmen. Wir sind seit Beginn der Legislaturperiode der Ansicht, daß wir die Rechte der Südtiroler von unserer Partei aus gesehen

am besten dadurch wahrnehmen, indem wir unser Verhalten klarlegen. Deshalb wirkt es etwas sonderbar, wenn geglaubt wird wir hätten diese Rechte jetzt wieder vergessen. Wir haben sie nicht vergessen und deshalb finde ich es wirklich sonderbar, daß man uns das hier in Erinnerung rufen möchte. Dafür sind wir schon noch selbst zuständig.

(Non ho veramente l'intenzione di essere molesto come è stato affermato da un oratore che mi ha preceduto e se per caso lo fossi stato in precedenza, credetemi, non l'ho fatto intenzionalmente. Non voglio ripetere assolutamente quanto già detto e cioè che non ravvisiamo nella fattispecie alcun problema politico. Desidero soltanto rispondere ai colleghi Dr. Jenny e Dr. Cecon, i quali in merito alla mancata consultazione ebbero a dichiarare che sarebbero stati spregiati i diritti dei diversi gruppi linguistici. Non riesco veramente a raffigurarmi il motivo per cui dovremmo essere stati consultati, dato che ci siamo sempre dichiarati contro la coalizione. Cari colleghi, non è affatto vero che la S.V.P. si ricorda di tutelare i diritti dei sudtirolesi soltanto in certe occasioni come questa, in cui due organi del governo regionale — Presidente ed un assessore — lasciano per ragioni personali la loro carica. Sarebbe triste se ci ricordassimo del nostro mandato soltanto in simili occasioni. Non è sufficiente che a qualcuno durante la notte passi per la mente che il giorno dopo un'appartenente al gruppo linguistico tedesco desideri fare parte della Giunta regionale, e che lo faccia anche se dispone di un unico voto. Sarebbe molto triste se soltanto le semplici dimissioni di due consiglieri regionali ci richiamassero alla memoria il nostro dovere di tutelare i diritti dei sudtirolesi. Dall'inizio della legislatura abbiamo sempre ritenuto che il miglior modo per salvaguardare i di-

ritti in parola, secondo il punto di vista del nostro partito, sia appunto quello di mettere ben chiaro il nostro atteggiamento politico. Perciò l'opinione che noi avessimo ora già dimenticato tali doveri potrebbe apparire singolare. Non li abbiamo affatto dimenticati e mi sembra veramente curioso che si voglia ricordarci di questo nostro dovere. Credo proprio che ciò rientri nelle nostre competenze.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Vorrei chiedere un chiarimento. Indipendentemente dalle discussioni che qui sono affiorate, io leggo all'art. 30 dello Statuto della regione Trentino - Alto Adige, terzo comma, che « la composizione della Giunta regionale deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici, quali sono rappresentati nel Consiglio della Regione ». Ciò detto, io penso che ogni qualvolta, sia per occasioni fortuite come questa, per le dimissioni di alcuni assessori, o per richiesta del gruppo etnico tedesco o dei gruppi che rappresentano il gruppo etnico tedesco qua in Giunta, si giunga a dover rivedere la Giunta, tutte le volte si deve fare riferimento a questo articolo e tutte le volte si deve vedere se questa rappresentanza è adeguata, è regolare, secondo l'art. 30 dello Statuto o meno. Perciò in questo momento dico questo: che se il gruppo etnico tedesco preferisce non presentarsi, non presentare i suoi candidati alla Giunta, va bene, di questo si può in ogni momento dare atto e va bene, però vietare che un singolo o qualcuno del gruppo etnico tedesco presenti la sua candidatura e riesca eletto, esattamente proprio in considerazione di quanto sta all'art. 30, io dico che questa sarebbe una violazione troppo macroscopica del

lo Statuto che deve regolare l'andamento della Regione e del Consiglio di questo ente.

PRESIDENTE: Cons. Sembenotti, ogni consigliere del gruppo linguistico tedesco, della S.V.P. o di Jenny può presentare la candidatura quando vuole; nessuno lo vieta.

La parola al dott. Grigolli.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Si è andata delineando in questo momento, questa sera, una certa impostazione, al servizio più che altro di accorgimenti tattici, direi, e di atteggiamenti parziali e posti gli uni in confronto o in competizione o in concorrenza con altri. Io dico che questo non mi pare corrisponda alla serietà del tema, osservando che per quanto riguarda le mie dichiarazioni, per quanto riguarda l'atteggiamento della Giunta, della quale noi esprimiamo qui la continuità, niente può esserci imputato sotto questo profilo. E' recente, di 15 o 20 giorni fa, un invito espresso dalla Giunta presieduta dal dott. Dalvit, e indirizzato ai rappresentanti del gruppo di lingua tedesca, indicato in questo testo, affinché essi riesaminassero la loro posizione e decidessero di ritornare ad occupare i posti che loro spettano nell'ambito della Giunta regionale. Le risposte che si sono avute le conosciamo. Negli incontri che io ho avuto recentemente, ho ribadito e detto che certamente non potevo io superare e contrastare in alcun modo lo Statuto, evidentemente rimanendo aperta quella disponibilità che lo Statuto consente, nel momento che le minoranze di lingua tedesca lo considerino opportuno, di fare la esplicita richiesta di entrare ad occupare i posti che sono a loro disposizione. Quindi, cons. Sembenotti, divieti non ci sono stati e non ci sono in nessuna direzione. Ora abbia-

mo sentito e reiteratamente udito oggi che da una parte e dall'altra non si intende, per ragioni che io non vado ad esaminare, ma che comunque esistono, accettare questo invito fatto e questa possibilità tuttora esistente. A questo punto quindi la Giunta, né io personalmente, ritiene che si abbia da intrattenersi ulteriormente su questo tema, perché a me sembra vada assumendo una impostazione puramente artificiosa e tattica. Quindi io chiedo al Presidente, se mi è consentito, che si possa passare a un tema che è all'ordine del giorno e che è la elezione del secondo assessore di lingua italiana.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Jenny.

JENNY (S.F.P.): In den zweieinhalb Minuten, die Assessor Grigolli mir damals gewidmet hat, habe ich ihm schon gesagt, daß diese Einladung nie an die Soziale Fortschrittspartei Südtirols gerichtet worden ist; sie ist nur an die Südtiroler Volkspartei gerichtet worden. Ich möchte fragen, warum? Die Tatsache, daß ich Konsultationen verlange bedeutet noch lange nicht, daß wir irgendwo eintreten wollen. Wir wollen nicht nur irgendwo leere Schachteln verwalten, sondern möchten wissen, unter welchen Bedingungen diese Zusammenarbeit politisch und in allen anderen Aspekten möglich sein soll.

Wenn der jetzige Präsident Grigolli diese Einladung an die Südtiroler Volkspartei gerichtet hat, dann frage ich mich, warum er sie nicht auch an die Soziale Fortschrittspartei Südtirols gerichtet hat? Sind wir für ihn politisch vielleicht nicht existent? Das hat mit den weiteren Folgerungen gar nichts zu tun. Das ist eine klare Feststellung, die ich treffen

muß. Sie haben gesagt: « Abbiamo rivolto l'invito ». Warum nur an einen bestimmten Teil? Und nach welchen Kriterien? Man kann von uns, die wir Südtiroler Interessen vertreten, nicht verlangen, daß wir uns blindlings in eine Sache hineinstürzen. Aber Sie haben ja selbst, Herr Präsident, mit eigenen Worten eine schwere Unterlassungssünde, ich möchte eine Verletzung, der normalen Praxis zugegeben.

(Durante i due minuti e mezzo dedicati a suo tempo dall'assessore Grigolli, gli ho fatto presente che l'invito non era stato rivolto al partito sudtirolese social-progressista, ma soltanto alla S.V.P. Vorrei dunque conoscerne il motivo. Il fatto che richiedo delle consultazioni non significa che desidero assumere una carica politica. Non vogliamo amministrare soltanto dei vuoti ma vorremmo conoscere le condizioni per una eventuale collaborazione sia sul piano politico che sul piano generale.

Se ora l'attuale Presidente della Giunta, Dr. Grigolli, ha rivolto l'invito alla S.V.P. mi chiedo per qual motivo non lo abbia rivolto pure al partito sudtirolese social-progressista. Non esistiamo forse politicamente? E' questa una chiara constatazione che devo fare. Ella ha detto: « Abbiamo rivolto l'invito ». Ma perché solo ad una certa parte? Secondo quali criteri? Non si può pretendere da noi che, quali rappresentanti degli interessi sudtirolesi, ci impegnassimo ciecamente in una questione. Ma Ella signor Presidente ha personalmente ammesso che è stata fatta una grave omissione, o che per lo meno non è stata rispettata la normale prassi.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Un momento fa,

quando il mio collega Sembenotti ha preso la parola e ha parlato di impedimento, per i rappresentanti del gruppo etnico tedesco, di poter fruire o esercitare il diritto previsto al terzo comma dell'art. 30 dello Statuto, quasi mi sono convinto che al cons. Sembenotti fosse sfuggita quella che è la sostanziale realtà delle cose. Sentendo le affermazioni del cons. Jenny, però, mi rendo conto che la verità è dalla parte del cons. Sembenotti e sembra che sia stata svisata invece la realtà delle cose da parte dell'on. Presidente della Giunta regionale, se quanto è stato espresso dal cons. Jenny corrisponde a verità; e che quindi se il gruppo di lingua tedesca appartenente al partito del cons. Jenny non è stato interpellato in questo particolare momento, in cui si è offerta l'occasione incidentale di adempiere a quello che è il disposto statutario all'art. 30, devo ripetere e devo sottolineare che questa è violazione di quello che solo le necessarie disposizioni, le previste disposizioni dello Statuto di autonomia. Qui si tratta di trasgressioni a un certo momento gravi, in quanto a noi risulta chiara la impostazione data allo stesso ordine del giorno, dove si è esplicitamente parlato del rappresentante in Giunta del gruppo etnico italiano, proprio per accantonare quella che può essere l'eventualità dell'inserimento nella Giunta di un rappresentante del gruppo etnico tedesco. E questo non per spirito di parte, per l'obiettività e per la serena interpretazione dei fatti che sono avvenuti in questa sede. Noi, detto questo, dobbiamo aggiungere che prendiamo atto di quanto è avvenuto in questa sede, in questo momento storico, per trarne le dovute conseguenze in momenti più opportuni degli attuali, perché in momenti come questi non è possibile addivenire a una definizione di una questione come quella dell'art. 30. Ma ne prendiamo atto e ne terremo conto nel momento opportuno.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Vorrei, sia pure a titolo personale, se mi è consentito, aggiungere qualche cosa a quello che è stato detto a questo proposito, mi pare veramente al di là di ogni confine di correttezza: l'imputazione fatta a questa Giunta di non aver adempiuto agli obblighi statutari nei confronti del gruppo di lingua tedesca. Siamo tutti dotati sufficientemente di memoria, oltre che di documenti inoppugnabili, però vogliamo ricordare anche in breve quale è stato il costante atteggiamento della Giunta, sia anteriore alla sua formazione, sia successivo, e quale sia stato, forse in maniera più esplicita che non quello della Giunta, l'atteggiamento dei partiti che hanno dato vita alla Giunta, nei confronti della rappresentanza del gruppo etnico tedesco. Il collega Raffener è qui come testimonianza vivente a smentire tutto quello che oggi qui dentro è stato detto, l'unico che, pur sapendo di avere una rappresentanza limitata, e se volete contestata dal maggiore partito di lingua tedesca, ha detto esplicitamente: io intendo usufruire del diritto che mi dà l'art. 30 dello Statuto e intendo adempiere al dovere di eletto dai cittadini di lingua tedesca, adempiere in maniera come io lo sento, rappresentandoli anche in mancanza di un preciso accordo politico coi due partiti del centro-sinistra. E questo dovrebbe bastare a smentire ogni arzigogolazione che si voglia fare in materia. Ma io vorrei dire, al dott. Jenny in particolare, e questo a titolo personale, se mi volesse degnare della sua cortese attenzione — se qualcuno glielo traduce in tedesco, lo ringrazio — vorrei dirti, se tu fossi così cortese da degnarmi della tua attenzione...

JENNY (S.F.P.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (assessore, turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Ecco, grazie.

Perché vedi, per quanta simpatia possiamo nutrire per te e per il tuo movimento, questa Giunta e neanche i componenti socialisti della medesima, non sono arrivati al punto di farti la propaganda. Ti farebbe troppo comodo che noi ti venissimo a invitare con una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, pregandoti di entrare a far parte di questa Giunta, per farci poi dire di no, per farti fare il discorso pubblico contro i compromessi, contro la politica di collusione con chissà chi, ecc. Perché è questo che vuoi. Perché se tu riterrai un giorno di fare quello che ha fatto l'avv. Raffener, metterai il tuo discorso non sui piedi e sulle ali e sulla scopa della strega della demagogia, ma lo metterai con i piedi per terra. Ti si potrà anche dire di no; sarà una valutazione politica, di cui i partiti di maggioranza si prenderanno le responsabilità. Ma se tu credi di accollare responsabilità e i tuoi momentanei alleati del partito popolare tirolese trentino, se credete di attribuire responsabilità ai partiti di Giunta, perché non ti hanno mandato quella esplicita preghiera, invocazione, affinché tu, Jenny, venga a far parte della Giunta, ti sbagli, non ti arriverà. Sai che hai diritto di chiedere o di proporre il tuo nome o di far proporre . . .

PRUNER (P.P.T.T.): E' stato affermato che anche a Jenny è stata fatta la richiesta . . .

RAFFAELLI (assessore, turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): E chi è che ha detto questo?

PRUNER (P.P.T.T.): E' stato detto da parte del Presidente.

RAFFAELLI (assessore, turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Be', insomma, hai scomodato il momento storico, l'occasione storica, prima, Pruner. Non si fa con questi cavilli . . .

PRUNER (P.P.T.T.): Il Presidente ha affermato che tutti i gruppi etnici sono stati informati.

RAFFAELLI (assessore, turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Non si fa la storia, neanche quella piccola dei Consigli regionali . . .

PRUNER (P.P.T.T.): A me non interessa il resto, a me interessano i fatti.

RAFFAELLI (assessore, turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): ... con queste piccole querimonie. Si fa con i dati di fatto reali. I fatti sono questi: la Giunta, o meglio i partiti che hanno dato vita tre anni fa a questa Giunta, pur sapendo, per esempio, che creavano dei motivi di complicazione, di dissenso, di urto con il maggiore partito di lingua tedesca, hanno accolto, credo almeno con indiscutibile correttezza, è il minimo che si possa dire, la presenza e la collaborazione dell'avv. on. Raffener. Questi sono i fatti . . .

(*Interruzione*).

RAFFAELLI (assessore, turismo, caccia

e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): No, sono i fatti, è inutile far così con la mano. Quelli lì sono i gesti che fanno nel paese che a te non piace . . .

PRUNER (P.P.T.T.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (assessore, turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Quelli sono i gesti che si fanno in quelle zone d'Italia che a te non piacciono. Io parlo, documento e ripeto, richiamo atteggiamenti ufficiali recenti e ribaditi da parte della Giunta, che sono già stati ricordati dal Presidente eletto questa mattina. Quindi c'è una strada sola e non è quella che la Giunta si faccia dir di no da Jenny, perché Jenny possa andare a dire: mi hanno invitato e io ho rifiutato. Noi non ci stiamo a questo gioco. Ma perché vi dobbiamo fare la propaganda elettorale noi? Niente, sa che può entrare. Basta che candidi, che ottenga i voti sufficienti e che trovi un minimo di inquadratura o di inquadramento giuridico e politico che lo faccia star dentro. Ma per stare su due sedie o con il piede in due staffe, per non scomodare le sedie, è troppo comodo. La Giunta e i partiti democristiano e socialista non ci stanno, neanche in nome della simpatia personale che può ispirarci il collega dott. Jenny.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, era inevitabile che conducendo le cose così come sono state condotte si arrivasse anche a dover trattare di questi temi estremamente seri e se il signor Vicepresidente della Giunta mi con-

sente, collega Raffaelli, io vorrei proprio esprimere qui la mia amarezza per il tono che lei ha usato così personalistico e così, qualche volta, mi consenta di dirlo, acido anche . . .

RAFFAELLI (assessore, turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Lo lasci esprimere all'interessato.

CORSINI (P.L.I.): No, no, mi scusi, di questo Consesso faccio parte anch'io e . . .

RAFFAELLI (assessore, turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Sempre sereno! Tu sei sempre sereno! Da che pulpito viene la predica!

CORSINI (P.L.I.): Il pulpito da cui viene la predica può essere interrotto quando fa delle cose che lei stesso può considerare non convenienti, come io in questo momento considero un discorso assolutamente non politico e non degno di un membro di Giunta, quello di venir qui a dire a un rappresentante di un partito, grande o piccolo che sia: ti farebbe comodo che noi ti mandassimo la raccomandata, per poi poterla respingere, e via dicendo. Io per parte mia non solo non intendo avere corresponsabilità di questo tono, ma qui dentro dico sinceramente che lo riprovo nel modo più aperto ed esplicito.

Ciò premesso, signor Presidente della Giunta, era inevitabile che si dovesse arrivare a questi temi, proprio per il modo in cui si è avuta la riforma o la rivivificazione di questa Giunta, posta per un po' di tempo in catalessi, come diceva il collega Ceccon questa mattina. Ma non vogliamo, almeno tra di noi,

nasconderci dietro il dito. Quando voi non avete voluto dare le dimissioni totali della Giunta, l'avete fatto proprio per non dover riaprire un tema estremamente importante per la nostra vita. Così la interpreto io; ho il diritto di interpretare i fatti; ognuno li interpreta in questo modo. Perché? Perché le dimissioni totali della Giunta avrebbero inevitabilmente posto il tema d'accapo e ci sarebbe stata una maggior chiarezza politica all'interno di questa nostra regione. Voi neo designati o il presidente neo designato della Giunta, che rivolge l'invito ufficiale ai rappresentanti del gruppo linguistico tedesco, in ordine di forza che essi rappresentino per rientrare in Giunta; il rifiuto ufficiale dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco o di una parte di essi a prendere le loro posizioni su quegli scranni. Invece la stessa formulazione dell'ordine del giorno è stata evasiva, anzi è stata molto chiara. Perché quando voi venite qui a dirci: elezione di un assessore del gruppo linguistico italiano, vuol dire già che avete esclusa la possibilità di rivedere questo tema, sia pure con le stesse conseguenze e con le stesse conclusioni che aveva avuto nel passato. Io non ritengo possibile che in questo momento la S.V.P. possa recedere dalla posizione precedentemente assunta. Sarebbe stato però molto interessante, per la chiarezza interna qui e per le responsabilità che la stessa S.V.P. avrebbe dovuto assumersi, veder eletti dei propri assessori di lingua tedesca e di sentire ancora una volta il rifiuto. Voi non l'avete affrontato con chiarezza questo tema. « Elezioni di un assessore di lingua italiana ». Questo è quello che è scritto, e mi consenta la presidenza del Consiglio, evidentemente questo tema era stato posto anche nella seduta dei capigruppo. Non è che si ponga ex novo qui; l'avevamo fatto presente allora. Avevamo detto:

l'art. 30 e devono essere i partiti e i singoli uomini a rifiutare di prendere il posto che lo Statuto della Regione ad essi assegna e rende disponibile. Adesso qui siamo in un equivoco che non potrà non gravare ulteriormente. Va bene che questa mattina abbiamo sentito dire — non ricordo più da chi, mi pare dal collega Jenny — che per la Regione suonano le campane a morto. Io non condivido proprio l'atto: le campane a morto le suoniamo quando l'organismo è morto completamente. Che la Regione sia molto viva e vitale, collega Jenny, questo non lo direi, ma che ancora sia morta, neanche mi sento di dirlo. E allora continuerà in questo equivoco ulteriore; equivoco della Giunta nei nostri confronti, nei confronti dei gruppi di minoranza, perché non ha voluto affrontare un dibattito politico, perché si è schierata dietro il comodo paravento della surroga, invece che della elezione di un governo regionale; equivoco nei confronti del gruppo linguistico tedesco, perché se come partito e come uomo il vicepresidente della Giunta Raffaelli ha timore che ad un invito rivolto a Jenny si risponda di no, è altrettanto vero che Jenny, in quanto rappresentante del gruppo linguistico tedesco ha il diritto di sentirsi rivolgere quell'invito. Il gioco vale per tutti e due . . .

RAFFAELLI (assessore, turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Non ci deve essere un corteggiato e un corteggiatore!

CORSINI (P.L.I.): Poi vorrei dire al signor Presidente della Giunta, — è la prima volta che mi rivolgo a lei, dopo la sua elezione — che io mi auguro veramente, signor Presidente — e lo dico per chiudere un intervento che spero non dovrò poi più ritoccare — mi auguro veramente che lei non segua le orme del

guardate che noi dobbiamo dare attuazione al suo predecessore per tante cose che di bene ha fatto, perché ha amministrato la Regione, e qui si sono sentiti squilli di campane di gloria. Noi, di minoranza, non abbiamo aggiunto il nostro suono a questo concerto. Ma una cosa il suo predecessore non poteva fare, e lei non deve farlo, signor Presidente, ed è quello di dare delle lezioni. Quando lei ha parlato della serietà del tema che viene strumentalizzata, mi consenta di dirle che lezioni di questo tipo, almeno da questi banchi, non si accettano, e che se lei ritiene che ci sia una strumentalizzazione del tema da parte nostra, io le dico che strumentalizzato è stato il tema da parte vostra, proprio nel momento in cui non avete dato le dimissioni complete della Giunta, per evitarlo questo tema. E allora, signor Presidente, se vogliamo non avere . . .

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Non pensavo a lei in quel momento!

CORSINI (P.L.I.): Che non pensasse a me, io ne prendo atto e la ringrazio. Però, guardi, per piacere, se vogliamo avere dei rapporti che almeno sul piano umano siano distesi e sereni, non si metta sulla strada delle lezioncine, sulla quale si era messo il suo predecessore. Perché su questa strada reagiremo a calci, il più possibile, perché non siamo disposti a tollerare lezioni di serietà.

RAFFAELLI (assessore, turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Allora diamo calci anche noi quando ci verranno le lezioni!

PRESIDENTE: La parola al consigliere Jenny.

JENNY (S.F.P.): Mi dispiace ma, caro Raffaelli, ti risponderò in italiano. Pane al pane e vino al vino. E ti dirò subito che assolutamente il tono e, diciamo, la maniera con cui hai parlato, non ti fa onore. E io non ti rispondo su questo tono, per una dignità che è al di fuori di questa mia carica politica, e perciò su questo tono io non scendo. Tanto per dirlo chiaro e tondo. E ti sia ben chiaro questo. Punto primo. Hai portato una considerazione politica su un fatto personale, hai attaccato il signor Jenny. Prendi atto, caro Raffaelli, che accanto alla S.V.P., che tu come socialista favorisci nella sua ambiguità e che praticamente conta più di te su quei banchi del governo, c'è un partito di lingua tedesco. Capisci? C'è la Sociale Fortschritts Partei Südtirol. E se noi abbiamo sentito che è stato rivolto un invito alla S.V.P. era logico che venisse inviato un invito, non al signor Jenny, a questo partito che esiste. Non ho altro da dire. Lezioni non ne accetto, lezioni di cattivo gusto. Di questo io mi dolgo e mi dolgo che sia stato un socialista che mi abbia costretto a questo intervento.

RAFFAELLI (assessore, turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Signor Presidente, chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE: Un momento. Non finiamo mai se qualcuno chiede ancora la parola per fatto personale!

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Faccio una sola dichiarazione.

PRESIDENTE: Prego, ha la parola.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Faccio una semplice dichiarazione: che d'ora in poi ascolterò soltanto, perché evidentemente ho capito che le prediche hanno diritto di farle soltanto gli altri. Io ascolterò in silenzio e umilmente. Perché qui dentro di maestri ci sono solo loro.

PRESIDENTE: La parola all'avv. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Io commetto forse una imprudenza. Ho sempre pensato che quando dobbiamo affrontare questioni di carattere giuridico, bisognerebbe avere il tempo di esaminarle prima molto seriamente. La materia del diritto è naturalmente difficile. E oggi di questioni giuridiche ne abbiamo portate qui molte; alcune, secondo me, abbastanza bene presentate e altre forse meno. Voglio limitarmi a dire il mio pensiero su una delle questioni dibattute, a proposito della quale sono arrivato a conclusioni diverse da quelle fin qui enunciate in questo Consiglio. Nell'esporre il mio pensiero debbo dichiarare che non lo ho formulato attraverso ricerche e riflessioni condotte con calma prima di questo momento, quindi non ho certo la pretesa di enunciare una tesi ch'io consideri definitiva. Si fa riferimento a quell'art. 30 dello Statuto, al 3° comma, in cui è stabilito che la composizione della Giunta deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici, quali sono rappresentati in Consiglio. Questo articolo istituzionalizza il gruppo linguistico. Non è il solo articolo dello Statuto in cui si parli di « gruppi linguistici » e se ne parla anche nelle norme di attuazione, nelle quali è dichiarato che i gruppi linguistici sono tre: il gruppo linguistico italiano, il gruppo linguistico tedesco, il gruppo lin-

guistico ladino. Che cos'è un gruppo linguistico? Dobbiamo subito escludere che il gruppo linguistico si identifichi con un partito, qualunque partito esso sia. Dobbiamo anche escludere che il gruppo linguistico si identifichi con i gruppi consiliari; è un'entità sicuramente diversa. Per me gruppo linguistico è una collettività — complessivamente considerata — che usa una stessa lingua. Ora, come opera il gruppo linguistico? Ecco la domanda che ci dobbiamo porre. Non c'è nessun dubbio che lo Statuto considera la presenza dei gruppi linguistici in Consiglio. Come operano? Che disciplina devono darsi nell'esplicazione della loro attività? Materia che non è mai stata esplorata, materia in ordine alla quale noi non troveremmo disposizioni specifiche. A che cosa dobbiamo riferirci allora per far funzionare i gruppi linguistici, dato che essi esistono, sono considerati nello Statuto e sono espressione che, in determinati momenti come questo, deve essere tenuto in conto? Secondo me e secondo le generali norme della vita democratica, stabilito che il gruppo esiste, e che esso è la somma di coloro che si esprimono in una identica lingua, il gruppo deve amministrarsi con le regole democratiche della maggioranza e della minoranza. Se un gruppo linguistico dunque viene chiamato ad esprimersi in questo Consiglio, esso deve essere *la somma di quei gruppi consiliari, o di quei rappresentanti di partito che parlano la stessa lingua*. Non esiste una legittimazione di uno o di altro gruppo politico a rappresentare il gruppo linguistico con esclusione degli altri gruppi politici che parlano la stessa lingua. Il gruppo linguistico, ripeto, secondo me, non può essere che la somma di coloro che appartengono a una stessa collettività che parla una unica lingua. Allora io direi: d'ora innanzi, signori, quando si deve provocare una dichiarazione di volontà di un gruppo linguistico, si deve invitare a pro-

nunciarsi tutti i partiti presenti in Consiglio; che parlano quella stessa lingua; e la volontà del gruppo si manifesta attraverso deliberazione di maggioranza. Con questo metodo il gruppo linguistico opera appunto come una entità diversa dai singoli gruppi parlamentari e dai singoli partiti. Detto questo abbiamo modo di trarre subito una conclusione: la maggioranza del gruppo linguistico tedesco aveva manifestato, e lo ha confermato in modo valido, la sua volontà di non partecipare alla Giunta. Questo per me è sufficiente e rende superflua ogni ulteriore consultazione del gruppo su questo argomento. Il sentire a parte e di nuovo il dott. Jenny non significherebbe nulla perché dato il rapporto numerico fra il gruppo suo e quello della S.V.P., egli non avrebbe mai la possibilità di modificare la volontà d'una larghissima maggioranza dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco, che si è già manifestata in modo valido. A parte il fatto che non è vero che questa sia una delle occasioni da afferrare per vedere di applicare l'art. 30. L'art. 30 si applica all'inizio della legislatura, nel momento della composizione della Giunta, e può applicarsi in ogni altro momento quando ci fosse qualcuno che prende l'iniziativa di farlo applicare, il che nel caso concreto non è: neppure il dott. Jenny ha preso un'iniziativa di questo genere. Ed allora che cosa restava? Restava il fatto così come realmente si è manifestato: le dimissioni di due consiglieri del gruppo linguistico italiano; e ha fatto bene il Presidente del Consiglio ad applicare l'art. 33, e cioè a procedere all'atto necessario per provvedere alla loro sostituzione. Io penso che possiamo sentirci tranquilli nel dare senz'altro corso all'operazione che siamo invitati a compiere.

PRESIDENTE: Dunque passiamo alla votazione. Prego distribuire le schede. Si vota la

elezione del secondo assessore effettivo di lingua italiana.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 45 - presenza richiesta 26 - maggioranza richiesta 23

Marziani voti 28
12 schede bianche
5 schede nulle.

Con ciò il cons. Marziani è eletto assessore della Giunta regionale. Signori consiglieri, dobbiamo ancora trattare un punto all'ordine del giorno. La commissione alle finanze dovrebbe funzionare per poter trattare il bilancio, dunque dobbiamo rinnovare la commissione alle finanze.

Dobbiamo inserire all'ordine del giorno la nomina dei membri delle commissioni legislative affari generali, finanze e industria, in sostituzione dei consiglieri dimissionari o eletti assessori regionali. Poi ci sarebbero le altre due commissioni: biblioteca e commissione di convalida. Per queste due l'art. 7 prescrive prima la consultazione dei capigruppo. Questo lo faremo un'altra volta.

Intanto inseriamo la nomina dei membri mancanti delle commissioni affari generali, industria e finanze.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 44 - maggioranza richiesta 33
38 sì
5 no
1 scheda bianca.

Con ciò è inserita all'ordine del giorno la **nomina dei membri delle commissioni legislative, in sostituzione dei consiglieri dimissionari o eletti assessori regionali.**

Iniziamo con la commissione agli affari generali.

C'era il cons. Bolognani in questa commissione. Proposte al posto del cons. Bolognani?

SANTONI (D.C.): Propongo il cons. Gabrielli Simone.

PRESIDENTE: Metto in votazione la proposta di mettere il cons. Gabrielli: è approvata a maggioranza con 26 voti favorevoli, 1 contrario e 3 astenuti.

Il cons. Gabrielli è eletto nella commissione affari generali.

Passiamo ora alla commissione industria. Devono essere sostituiti Volgger e Molignoni.

TANAS (P.S.U.): Al posto di Molignoni, propongo il cons. Sfondrini.

PRESIDENTE: Metto in votazione questa proposta: è approvata a maggioranza.

Il cons. Sfondrini prende il posto del cons. Molignoni nella commissione industria.

E al posto del cons. Volgger?

KAPFINGER (S.V.P.): Propongo il dottor Wahlmüller.

PRESIDENTE: Metto in votazione questa proposta: è approvata a maggioranza, con 2 astenuti.

Il dott. Wahlmüller prende il posto di Volgger nella commissione industria.

Ora passiamo alla commissione finanze e patrimonio. In questa commissione c'erano Molignoni e Bolognani.

Prego proposte.

TANAS (P.S.U.): Al posto di Molignoni propongo il cons. Sfondrini.

PRESIDENTE: Metto in votazione questa proposta: è approvata all'unanimità.

Il cons. Sfondrini dunque prende il posto del cons. Molignoni nella commissione finanze e patrimonio.

SANTONI (D.C.): Al posto di Bolognani propongo il cons. Gabrielli.

PRESIDENTE: Metto in votazione questa proposta: è approvata all'unanimità.

Il cons. Gabrielli dunque prende il posto del cons. Bolognani nella commissione finanze e patrimonio.

Rendo noto che il nuovo capogruppo della democrazia cristiana è il dott. Santoni Gabriele.

La parola dott. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich bitte kurz um Aufmerksamkeit. Ich weiß nicht, ob ich das Geschäftsordnung nennen darf oder nicht, wenn ich zu diesem « Resoconto sommario », den wir immer verteilt bekommen, sprechen möchte. Auf jeden Fall heißt es im letzten, der uns vor zwei Stunden verteilt worden ist und in dem verschiedene Antworten und Gegenantworten zwischen mir und Dr. Jenny anläß-

lich der letzten Sitzung des Regionalrates zusammengefaßt sind: « Kapfinger accusa il cons. Jenny di essere diventato Consigliere regionale con mezzi ambigui, e lo invita a ritornare a fare lo specialista medico ». Das habe ich nie gesagt. Ich habe gesagt: Wenn er nicht auf der « ambiguità », die er hier so sehr verpönt hat, fundiert hätte, dann würde er heute noch der tüchtige Facharzt sein, der er zuerst war. Es würde mir nie und nimmer einfallen, einem Herrn Kollegen zu sagen: Gehe weg, um etwas anderes zu tun! Ich glaube, hier ist ein wesentlicher Unterschied und es wäre mir wirklich sehr recht, wenn man das richtigstellen würde.

PRESIDENTE: Wir werden das richtigstellen, Herr Doktor.

(Prego di volermi prestare un po' di attenzione. Vorrei fare una obiezione in merito a questo resoconto sommario che ci viene solitamente distribuito. Comunque in quest'ultimo che abbiamo avuto circa due ore fa sono state riassunte alcune risposte e controrisposte inter-

corse durante l'ultima seduta del Consiglio regionale tra me ed il Dr. Jenny, in cui si legge fra l'altro: « Kapfinger accusa il consigliere Jenny di essere diventato consigliere regionale con mezzi ambigui e lo invita a ritornare a fare lo specialista medico ». Non mi sono espresso in questi termini. Ho affermato invece che, se egli non fosse ricorso all'ambiguità da lui stesso tanto disprezzata, non sarebbe diventato consigliere ma avrebbe continuato ad esercitare soltanto la sua professionale di valente specialista medico. Non mi permetterei mai di dire ad un collega: « vattene per occuparti di altre cose ». Mi sembra che la differenza sia sostanziale e pertanto chiedo di voler rettificare questo punto.

PRESIDENTE: *Provvederemo in merito, dottore.*

La seduta è tolta. Sarà riconvocata a domicilio.

(Ore 18.23).